

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

10 - OTTOBRE

Anno LIX
Ottobre 1982
Spediz. abbonam postale
mensile - Gruppo 3°-70

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LIX - Ottobre 1982

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Lettera del Papa ai Ministri Generali degli Ordini Francescani per l'ottavo centenario della nascita del Poverello di Assisi: San Francesco uomo di perfetta letizia, operatore di pace e di fraternità universale	557
II Santo Padre ai Presidenti delle Caritas diocesane d'Italia: Per una sempre più efficace animazione della moderna attività caritativa	567
II Papa per la pace in tutto il Medio Oriente: — Riconoscere ed accogliere i diritti di tutti i popoli — Si spezzi la catena dei lutti, si riprendano dialogo e trattative — La viva deplorazione del Papa per l'atto terroristico di Roma	571 573 574
II Santo Padre ai Foyers des Equipes Notre-Dame: La realtà del matrimonio cristiano trasfigurata dalla Nuova Alleanza	579
I pellegrinaggi italiani di Giovanni Paolo II: — Alla Messa nel Monastero di Fonte Avellana: La spiritualità camaldolesa riserva di grazia per l'umanità — L'omelia nella Basilica di S. Antonio a Padova: Predicazione e penitenza ministeri irrinunciabili e preziosi — A Brescia nel ricordo del predecessore Paolo VI: Il messaggio evangelico della giustizia come condizione fondamentale della pace — Per l'inaugurazione a Brescia dell'Istituto Paolo VI: Paolo VI dono del Signore alla Chiesa e all'umanità	583 587 591 595
II Papa al pellegrinaggio del Carmelo Teresiano d'Italia: Oggi si chiede ai cristiani una testimonianza di preghiera	600
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata del Migrante: Specifica presenza ecclesiale nelle strutture e negli organismi per la pastorale delle migrazioni	603
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia nella Basilica di S. Pietro: Il messaggio di S. Teresa, la creatura dei desideri immensi	609
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Pubblicato il secondo volume del catechismo dei ragazzi « Io ho scelto voi »: — Presentazione — I Vescovi ai ragazzi d'Italia	613 616
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Offerte per intenzioni di Messe - Facoltà per binazioni e trinazioni	617
Cancelleria: Rinuncia - Trasferimenti - Nomine - Ufficio diocesano comunicazioni sociali - Torino: Variazione dell'art. 6 dello Statuto e nomina dei responsabili degli ambiti di attività - Parrocchia di S. Pietro in Vincoli - Lanzo Torinese: Affidamento alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco. Ispettoria Subalpina Maria Ausiliatrice. Torino - Erezione di nuova parrocchia - Autorizzazione al ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Militare per l'Italia e chiamata in servizio - Sacerdoti « fidel donum » in America Latina - Sacerdote diocesano. Termine degli studi - Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi - Sacerdote extradiocesano in diocesi - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunti	622

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Ottobre 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
di TORINO

Lettera del Papa ai Ministri Generali degli Ordini Francescani per l'ottavo centenario della nascita del Poverello d'Assisi

San Francesco uomo di perfetta letizia, operatore di pace e di fraternità universale

« Splendeva come fulgida stella nel buio della notte e come luce mattutina diffusa sulle tenebre »: con queste parole Tommaso da Celano, il primo biografo, presentò S. Francesco d'Assisi (1). Lo stesso elogio, mentre si celebra l'ottavo centenario della nascita di questa eccelsa figura, sembra opportuno ripetere oggi. Già il 3 Ottobre 1981, ad un gran numero di aderenti alle quattro Famiglie Francescane, alle religiose ed a coloro che seguono la via tracciata dal Serafico Padre riuniti nella Basilica di S. Pietro unitamente ad altri numerosi fedeli radunati con il Vescovo nella Cattedrale di Assisi, avevo rivolto la mia parola per iniziare questo anno centenario. Ora, quasi per proseguire il discorso iniziato allora, desidero con questa Lettera evidenziare alcuni punti del magistero evangelico incarnati dal Santo e comunicare con voi, e per il vostro tramite con quanti più possibile, lo stesso messaggio agli uomini nostri contemporanei.

Uomo del consenso universale

Nel libro *I fioretti di S. Francesco* si legge che un giorno frate Massimo, uno dei primi compagni del Poverello, rivolse al Santo questa domanda: « Perché a te tutto il mondo viene dietro? » (2). A distanza di otto secoli dalla nascita di S. Francesco, questa domanda conserva tutta la sua attualità. Appare, anzi, più giustificata oggi che allora. Non solo, infatti, è andata ingrossandosi, in questi otto secoli, la schiera di coloro che hanno seguito da vicino le orme di Francesco, abbracciando la regola di vita da lui tracciata, ma anche l'ammirazione e la simpatia di tutti gli

uomini, anziché affievolirsi col passare del tempo — come suole avvenire nelle cose umane — si sono fatte sempre più profonde e universali, lasciando un'impronta indelebile, nella spiritualità cristiana, nell'arte, nella poesia, e in quasi tutte le espressioni della civiltà occidentale. La Nazione italiana che ha avuto il privilegio di donargli i natali lo ha eletto suo principale Patrono, insieme con l'altra grande sua figlia, Caterina da Siena. Il suo nome ha varcato, poi, i confini d'Europa, tanto che a ragione si può ripetere di Francesco d'Assisi che dovunque viene predicato il Vangelo, nel mondo intero, si parla anche, in suo onore, di ciò che egli ha fatto (3).

Francesco appare come l'uomo del consenso universale, nel senso che tutti gli uomini che sono venuti a conoscenza del suo tenore di vita si accordano nel ritenere pienamente valido il modello di umanità da lui realizzato. Di qui l'opportunità di riporci, in questo anno centenario, l'ingenua domanda di frate Masseo: perché tutto il mondo va dietro a Francesco d'Assisi?

Una prima risposta a tale domanda sembra potersi esprimere così: gli uomini ammirano e amano il Santo d'Assisi perché vedono realizzate in lui, in maniera esemplare, quelle cose alle quali essi maggiormente anelano, senza tuttavia riuscire spesso a raggiungerle nella propria esistenza, e cioè la gioia, la libertà, la pace, l'armonia e la riconciliazione tra di loro degli uomini e delle cose.

In tutti vede dei fratelli

E in verità tutte queste cose e altre ancora brillano con singolare splendore nella vita del Poverello d'Assisi.

Anzitutto *la gioia*. Francesco è conosciuto come l'uomo della perfetta letizia. Durante tutta la sua vita, « il suo più alto e appassionato impegno fu quello di possedere e conservare in se stesso la gioia spirituale » (4). Spesso — narrano le fonti — non riusciva a contenere dentro di sé l'impeto della gioia e allora usciva in esclamazioni di giubilo alla maniera dei giullari, mimando con pezzi di legno i suonatori di viola e cantando in francese le lodi di Dio (5). La gioia di Francesco è figlia dello stupore con cui egli, nella semplicità e innocenza del suo cuore, sa contemplare ormai tutte le cose e gli avvenimenti; ma è figlia, soprattutto, della speranza che c'è nel suo cuore e che gli fa esclamare: « Tanto è il bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto » (6).

Francesco non usa quasi mai la parola *libertà*, ma tutta la sua vita fu, in realtà, una straordinaria espressione di libertà evangelica. Tutti i suoi atteggiamenti e le sue iniziative traducono l'interiore libertà e spontaneità dell'uomo che ha fatto della carità la sua legge suprema e che è perfettamente radicato in Dio. Uno dei tanti segni di ciò si ha nella

libertà da lui lasciata ai suoi frati, in accordo con il Vangelo, di potersi cibare di ogni cosa che venisse loro posta innanzi (7). La libertà di Francesco non si oppone all'obbedienza alla Chiesa e anzi « a tutti gli uomini di questo mondo » (8), ma, al contrario, scaturisce proprio da essa. In lui brilla di singolare luce l'ideale originario dell'uomo, di essere libero e sovrano nell'universo, nell'obbedienza a Dio (9). Qui risiede anche la straordinaria familiarità e docilità delle creature tutte nei confronti del Poverello, per cui gli uccelli si fermano ad ascoltare la sua predica (10), il lupo, secondo la nota leggenda, si ammansisce alla sua parola (11) e il fuoco stesso diventa « cortese » con lui, mitigando il suo ardore (12). « Camminando per la via dell'obbedienza e della perfetta sottomissione alla volontà divina — scrive il suo primo biografo — egli si meritò sì grande potere da farsi obbedire dalle creature » (13). La libertà di Francesco fu, poi, soprattutto, frutto della sua povertà volontaria che lo affrancò da ogni cupidigia terrena e ansietà, facendo di lui uno di quegli uomini che — al dire dell'Apostolo — non hanno nulla e invece posseggono tutto (14).

Oltre che l'uomo della perfetta letizia e della libertà, Francesco è rimasto nella memoria dell'umanità come *il santo della pace e della fraternità universale*. La radice ultima della pace di Francesco è Dio stesso, al quale egli si rivolge in preghiera con le parole: « Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode » (15). Essa, tuttavia, ha preso una forma e dei contenuti umani in Gesù Cristo, il quale è diventato « la nostra pace » (16); in Lui — scrive il Santo citando le parole dell'Apostolo — « tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente » (17). « Il Signore ti dia pace » fu il saluto che Francesco, per divina rivelazione, rivolse a tutti gli uomini (18). Egli fu davvero, secondo la parola evangelica, « un operatore di pace » (19); infatti « tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace » (20). Riportò la pace tra i diversi ceti sociali di una stessa città in lotta sanguinosa tra di loro, mettendo in fuga, con la sua preghiera, i demoni fautori di discordia (21); ristabilì la pace tra città e città, tra clero e popolo e anche, secondo la leggenda, tra uomini e fiere. La pace, secondo Francesco, passa attraverso il perdono; ecco perché volendo indurre alla pace il podestà e il Vescovo di Assisi in lite tra di loro, fece aggiungere al suo *Cantico di frate sole* le note parole: « Laudato si, mi Signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore » (22).

Francesco non vede in nessun uomo un nemico, ma in tutti vede dei fratelli. Questo lo portò a superare tutte le barriere del suo tempo e ad annunciare l'amore di Cristo perfino ai Saraceni, realizzando un albore di quello spirito di dialogo e di ecumenismo tra uomini di diversa cultura, razza e religione che appare come una delle più belle conquiste

dei nostri tempi. Francesco estese, anzi, questo sentimento di fraternità universale a tutte le creature anche inanimate: al sole, alla luna, alla acqua, al vento, al fuoco, alla terra, che chiamò, rispettivamente, fratelli e sorelle e che circondò sempre di delicato rispetto e tenerezza (23). « Abbraccia — è scritto di lui — tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode » (24). In considerazione di questo fatto e per venire incontro ai desideri di quanti si preoccupano giustamente ai giorni nostri della preservazione di un ambiente umano sulla terra, con Lettera Apostolica del 29 Novembre 1979, ho dichiarato S. Francesco d'Assisi celeste Patrono di tutti i cultori dell'ecologia (25). L'atteggiamento di Francesco costituisce, però, nello stesso tempo, la migliore testimonianza che non si salvano le creature e gli elementi della terra da un'ingiusta e dannosa manomissione, se non considerandoli nella luce biblica della creazione e della redenzione, come creature, cioè, affidate alla responsabilità, non al capriccio, dell'uomo e che, insieme con lui, attendono di essere, esse pure, liberate dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (26).

Giunse alla gioia attraverso la sofferenza

Ho ricordato fin qui alcune delle cose per le quali l'umanità intera è fiera di Francesco d'Assisi e non cessa di tributar gli la sua ammirazione: la gioia, la libertà, la pace e la fraternità universale. Se, però, ci fermassimo qui, non si trattierebbe, appunto, che di una sterile ammirazione, che poco o nulla avrebbe da insegnare all'uomo d'oggi circa il modo di raggiungere, anche lui, quegli stessi beni. Sarebbe come voler cogliere i frutti, senza passare attraverso il tronco e la radice dell'albero. Perché questa celebrazione centenaria di Francesco lasci davvero un segno nelle coscienze, occorre risalire alla radice e scoprire per quale via tali meravigliosi frutti fiorirono nella vita del Poverello. La pace, la gioia, la libertà e l'amore non si trovarono, infatti, riuniti nell'animo di Francesco per un fortunato caso o dono di natura, ma grazie a una decisione e a un processo drammatico che egli racchiude nell'espressione « fare penitenza » e che così descrive all'inizio del suo *Testamento*: « Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo » (27).

« Fare penitenza », o « vivere in penitenza » è l'espressione che più frequentemente ricorre negli scritti del Santo e che meglio riassume

tutta la sua vita e la sua predicazione. In un momento decisivo della sua nuova vita, egli aprì il libro del Vangelo ed ebbe da Cristo una parola che segnò tutto il resto dei suoi giorni: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso » (28). Il rinnegamento di sé fu la via attraverso cui Francesco « trovò » la sua vita (29). Egli giunse alla gioia attraverso la sofferenza, alla libertà attraverso l'obbedienza e il totale rinnegamento di se stesso, all'amore per tutte le creature « odiando se stesso », cioè, secondo il linguaggio evangelico, vincendo l'egoismo. A frate Leone egli spiegò un giorno, andando per via, che la vera e perfetta letizia consiste nell'abbracciare, per amore di Cristo, ogni sorta di pena e di tribolazione (30).

« Vivere nella penitenza » significò, per Francesco, riconoscere, in tutta la sua gravità, la realtà del peccato; vivere in un costante pentimento davanti a Dio ed esprimere concretamente questo suo interiore pentimento e dolore attraverso una severa ascesi, fino a sentire il bisogno, prima di morire, di chiedere perdono « a frate corpo » per la durezza con cui l'aveva trattato in vita (31).

Tutta questa via seguita da Francesco si riassume, nel linguaggio cristiano, in una parola: la croce. Francesco d'Assisi fu ed è, per la Chiesa, un richiamo perentorio alla centralità del kerygma della croce. Si direbbe quasi che Dio volle servirsi del Poverello per piantare nuovamente l'albero di vita « in mezzo alla piazza della città » (32), cioè in mezzo alla Chiesa. Per questo, recatomi in pellegrinaggio sulla tomba del Santo, in questo anno centenario della sua nascita, ho sentito il bisogno di pregarlo con queste parole: « Il segreto della tua ricchezza si nascondeva nella croce di Cristo... insegnaci, così come l'apostolo Paolo ha insegnato a Te, a non avere "altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" » (33).

Il Crocifisso accompagnò Francesco dall'inizio alla fine della sua nuova vita, fino a segnarlo anche esteriormente, sulla Verna, con l'impressione delle Sacre Stimmate e fare così di lui « una rappresentazione al vivo del Crocifisso » (34). Tutto in lui è modellato sul Cristo crocifisso; anche la sua povertà radicale ha come movente ultimo la sequela del Crocifisso. Vicino alla morte, Francesco riassunse la sua straordinaria esperienza spirituale con queste semplici ma profondissime parole: « Conosco Cristo povero e crocifisso! » (35). In realtà, egli visse, dal momento della sua conversione, in uno stato di permanente stigmatizzazione.

Ritornando perciò alla domanda iniziale: « Perché tutti a te? », ora sappiamo che la risposta è contenuta nelle parole di Cristo: « Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (36). Sì, tutti gli uomini sono attirati da Francesco d'Assisi, perché egli, a imitazione del suo divino Maestro, ha accettato di essere « elevato da terra », cioè crocifisso, così

da non essere più lui a vivere, ma Cristo in lui, secondo la parola dell'Apostolo (37).

A un mondo come il nostro proteso con tutte le sue forze al superamento della sofferenza, ma che non vi riesce e anzi sembra precipitare in un'angoscia tanto più profonda quanto più si sforza di eliminare quelle che ritiene le cause principali della sofferenza stessa, Francesco d'Assisi, senza molte parole, ma con la straordinaria credibilità della sua vita, ricorda la via cristiana a questo traguardo che consiste nel vincere, attraverso la partecipazione alla Croce di Cristo, la causa ultima della sofferenza e dell'ingiustizia che è il peccato e soprattutto il peccato dell'egoismo. Crocifiggendo in sé il proprio « io » vecchio, l'uomo supera il punto morto dell'individualismo che tende ad asservire ogni cosa al proprio interesse, rompe, per così dire, il cerchio della vetustà e della morte ed entra in un nuovo cerchio che ha per centro Dio e per confini tutti i fratelli. Diventa, insomma, « nuova creatura » in Cristo (38).

In questo senso, il centenario della nascita di S. Francesco che sta per concludersi costituisce una provvidenziale preparazione al Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 1983 sul tema: « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa ». Egli che conobbe per esperienza la straordinaria fecondità racchiusa nella decisione di « fare penitenza » ottenga anche a noi, cristiani di oggi, il dono di comprendere che non si diventa uomini nuovi, che conoscono la gioia, la libertà e la pace, se non riconoscendo il peccato che c'è in noi, accettando di passare attraverso un vero pentimento e facendo poi frutti degni di penitenza (39).

Carisma e missione profetica

Non posso terminare questo mio omaggio a S. Francesco nell'ottavo centenario della sua nascita, senza ricordare anche il suo speciale attaccamento alla Chiesa e i vincoli di filiale devozione e di amicizia che lo legarono ai Romani Pontefici del suo tempo. Convinto che chi non costruisce con la Chiesa « disperde » (40), il Poverello si preoccupò, fin dal principio, di mettere la sua opera sotto l'approvazione e la protezione della « Santa Romana Chiesa », « affinché — come scrisse nella sua Regola — sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso » (41). Di lui scrisse il suo primo biografo che « riteneva sacro santo dovere osservare, venerare e seguire in tutto e sopra ogni cosa gli insegnamenti della santa Chiesa Romana, nella quale soltanto si trova la salvezza. Rispettava i sacerdoti e nutriva grandissimo amore per l'intera gerarchia ecclesiastica » (42).

La Chiesa rispose a questa fiducia del Poverello accordandogli non

solo l'approvazione della sua *Regola*, ma testimoniandogli altresì una speciale stima e benevolenza. Di tale amore di Francesco per la Chiesa ho parlato nel messaggio radiofonico per l'apertura di questo anno centenario, dicendo tra l'altro che « il carisma e la missione profetica di frate Francesco furono quelli di mostrare concretamente che il Vangelo è affidato alla Chiesa e che deve essere vissuto ed incarnato primariamente ed esemplarmente nella Chiesa e con l'assenso ed il sostegno della Chiesa stessa » (43).

Le circostanze attuali della vita della Chiesa invitano, però, a considerare più da vicino come si concretizzò nella pratica, questa partecipazione attiva di Francesco alle vicende della Chiesa del suo tempo. Francesco visse in un'epoca caratterizzata da un grande sforzo di rinnovamento liturgico e morale della Chiesa che ebbe il suo punto culminante nel Concilio Ecumenico Lateranense IV del 1215. Non pochi ritengono che il Poverello fosse presente personalmente alle assise di tale Concilio; è certo, in ogni caso, che egli mostrò, in seguito, di essere perfettamente al corrente degli ideali e delle decisioni conciliari e di voler mettere la sua persona e la sua opera al servizio del progetto di rinnovamento elaborato dal Concilio. Ai canoni di tale Concilio e a una lettera del Sommo Pontefice Onorio III, si ispira manifestamente, usando talvolta le stesse parole, l'appassionata crociata eucaristica che il Santo intraprese a favore di un maggior decoro nelle chiese, dei tabernacoli e dei vasi sacri e soprattutto a favore di un rinnovato amore per « il santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo » (44).

Più ancora, Francesco fece suo il programma di rinnovamento penitenziale enunciato dallo stesso Sommo Pontefice Innocenzo III, nel suo discorso di apertura del Concilio Lateranense. In tale discorso, il grande Pontefice invitava tutta la cristianità, e specialmente il clero, a un rinnovamento attraverso la conversione e la riforma dei costumi e, ispirandosi al testo profetico di Ezechiele 9, indicava nel *Tau* (l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, avente la forma di una croce) il contrassegno di coloro che accettavano di crocifiggere la carne con le sue concupiscenze (45) e di piangere e gemere sulla ribellione del mondo contro Dio: « Chi porta tale segno sulla fronte — diceva il Pontefice — ha già sottomesso le proprie azioni al potere della croce » (46).

Francesco raccolse dalle labbra del Pontefice Romano questo invito alla purificazione e al rinnovamento della Chiesa e lo fece suo. Da quel giorno — è stato notato — cominciò a nutrire singolare devozione al segno del *Tau*; con esso firmava i suoi biglietti autografi, come quello a frate Leone, lo incideva sulle celle dei frati, ne parlava nelle sue esortazioni, « quasi che — conclude S. Bonaventura, scrivendo la vita del Sano — tutto il suo impegno fosse, come dice il profeta, nel segnare il

Tau sulla fronte degli uomini che gemono e piangono, convertendosi a Cristo sinceramente » (47).

Questi ed altri indizi mostrano che Francesco volle mettere umilmente la sua opera al servizio del programma di rinnovamento proposto dalla gerarchia della Chiesa. A questo programma conciliare, egli diede l'appoggio insostituibile della sua santità. Essendosi prima reso totalmente disponibile allo Spirito, mediante l'assimilazione al Crocifisso, egli divenne un tramite attraverso cui lo Spirito stesso agì nella Chiesa per rinnovarla dall'interno in bellezza e santità (48). Tutto, il Poverello faceva — come amava dire lui stesso — « per divina ispirazione » (49), cioè mosso dal fervore dello Spirito Santo; egli non si ferma alle forme e alle leggi, ma in ogni cosa ricerca — secondo l'espressione giovannea a lui tanto cara — « lo Spirito e la vita » (50). Da qui la straordinaria efficacia rinnovatrice della sua persona e della sua vita. Egli fu un autentico promotore di rinnovamento della Chiesa, non per via di critica, ma per via di santità.

La Chiesa di oggi vive un momento simile, per certi aspetti, a quello in cui visse S. Francesco. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha lanciato un vasto programma di rinnovamento della vita cristiana. Ma — come scrivevo recentemente, nella Lettera per il XVI centenario del Concilio Ecumenico Costantinopolitano I — « tutta l'opera di rinnovamento della Chiesa che il Concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato... non può realizzarsi se non *nello Spirito Santo*, cioè con l'aiuto della sua luce e della sua potenza » (51). Una tale azione decisiva dello Spirito Santo non si realizza, però, normalmente, se non attraverso degli strumenti umani, cioè attraverso degli uomini che si sono lasciati interamente conquistare dallo Spirito di Cristo e possono perciò trasfonderlo, nei modi più diversi, sui fratelli.

Il centenario della nascita di Francesco ci appare, in questa luce, come una singolare grazia donata alla Chiesa in questo momento; esso contiene un appello soprattutto per i movimenti e le forze nuove suscite oggi da Dio nella Chiesa a radicarsi con tutte le forze, come fece Francesco, nella Chiesa, a rinunciare ad avere ognuno un proprio programma di rinnovamento, ma a mettere umilmente il proprio carisma al servizio del progetto elaborato dalla Chiesa nel recente Concilio Ecumenico. Anche oggi, come al tempo di Francesco, occorrono degli uomini resi nuovi dalla partecipazione alle sofferenze di Cristo (52), dei quali lo Spirito possa disporre liberamente per l'edificazione del Regno. Senza di ciò, tutte le migliori direttive e indicazioni del Concilio rischiano di rimanere lettera morta o, comunque, di non portare tutti i frutti desiderati per la Chiesa.

Un tale invito la Chiesa lo rivolge a tutti i suoi figli, ma, in questa circostanza, lo rivolge in modo tutto particolare a coloro che hanno scelto

di seguire più da vicino le orme del Poverello nei diversi Ordini e Istituti religiosi da lui fondati, o che si ispirano al suo ideale di vita. Da essi la Chiesa si attende un rinnovato apporto di santità che quasi risusciti oggi il grande dono che fu a suo tempo, per il mondo, S. Francesco d'Assisi.

Confortato da questa speranza, a voi, diletti figli, ed alle Famiglie Religiose a cui siete preposti, alle claustrali ed alle Suore francescane, a tutti gli aderenti del Terz'Ordine Francescano imparto molto volentieri la Benedizione Apostolica, per implorare i doni del Cielo e come segno del mio affetto.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 15 Agosto 1982, Solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria, quarto anno del Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

NOTE

- (1) Tommaso da Celano, *Vita prima*, 37: Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, Assisi 1977, nr. 384 (cit. in seguito con la sigla FF).
- (2) Cfr. *I fioretti di S. Francesco*, X: FF, 1838.
- (3) Cfr. *Mt* 26,13.
- (4) *Leggenda perugina*, 97: FF, 1653.
- (5) Cfr. Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 127: FF, 711.
- (6) *Considerazioni sulle stimmate*, I: FF, 1897.
- (7) *Regola bollata*, cap. III: FF, 86.
- (8) *Lodi delle virtù*, 16: FF, 258; cfr. *1 Pt* 2, 13.
- (9) Cfr. *Gen* 1, 28; *Sap* 9, 2-3.
- (10) Cfr. Tommaso da Celano, *Vita prima*, 58: FF, 424.
- (11) Cfr. *Fioretti*, XXI: FF, 1852.
- (12) Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 166: FF, 752.
- (13) Tommaso da Celano, *Vita prima*, 61: FF, 429.
- (14) Cfr. *2 Cor* 6, 10.
- (15) *Lodi di Dio Altissimo*: FF, 261.
- (16) *Ef* 2, 14.
- (17) *Lettera al capitolo generale*, 14: FF, 217; cfr. *Col* 1, 20.
- (18) *Testamento*, 27: FF, 121.
- (19) Cfr. *Mt* 5, 9.
- (20) Tommaso da Spalato, *Historia Pontificum Salonitanorum et Spalatensium*: MGH, XXIX, p. 580: FF, 2252.
- (21) Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 108: FF, 695.
- (22) *Leggenda perugina*, 44: FF, 1593.
- (23) Tommaso da Celano, *Vita prima*, 77 e 80: FF, 455 e 458.
- (24) Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 165: FF, 750.
- (25) *AAS* 71 [1979], p. 1509.
- (26) Cfr. *Rom* 8, 21.
- (27) *Testamento*, 1-4: FF, 110.
- (28) Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 15: FF, 601; cfr. *Lc* 9, 23.
- (29) Cfr. *Mt* 10, 39.
- (30) Cfr. *Della vera e perfetta letizia*: FF, 278; *Fioretti*, 8: FF, 1836.
- (31) *Leggenda dei tre compagni*, 14: FF, 1412.
- (32) Cfr. *Ap* 22, 2.
- (33) In *L'Ossevatore Romano*, 13 Marzo 1982.
- (34) Cfr. *Gal* 3, 1.
- (35) Tommaso da Celano, *Vita seconda*, 105: FF, 692.
- (36) *Gv* 12, 32.

- (37) Cfr. *Gal* 2, 20.
- (38) Cfr. *2 Cor* 5, 17.
- (39) Cfr. *Lc* 3, 8.
- (40) Cfr. *Lc* 11, 23.
- (41) *Regola bollata*, cap. XII: FF, 109.
- (42) Tommaso da Celano, *Vita prima*, 62: FF, 432.
- (43) In *L'Osservatore Romano* del 4 Ottobre 1981. In *AAS* 73 [1981] p. 731.
- (44) Cfr. Concilio Lateranense IV, canoni 19-20 (ed. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo e altri, Bologna 1973, p. 244), e l'ep. *Sane cum olim* di Onorio III (ed. in *Etudes Franciscaines* 58, 1956, pp. 166 s.), da confrontare con la lettera di S. Francesco « *A tutti i chierici sulla riverenza del corpo del Signore* »: FF, 207-209.
- (45) Cfr. *Gal* 5, 24.
- (46) In Mansi, *Conc. Coll.* XXII, 968: PL 217, 675.
- (47) S. Bonaventura, *Leggenda minore*, 2, 9: FF, 1347; cfr. anche, dello stesso autore, *Leggenda maggiore*, Prol. 2; FF, 1022.
- (48) Cfr. *Ef* 5, 27.
- (49) *Regola non bollata*, cap. XVI: FF, 42; S. Bonaventura, *Leggenda maggiore* X, 2: FF, 1177.
- (50) *Testamento*, 15: FF, 115.
- (51) Lettera « *A Concilio Constantinopolitano I* »: *AAS* 73 [1981], p. 521.
- (52) Cfr. *Fil* 3, 10.

Il Santo Padre ai Presidenti delle Caritas diocesane d'Italia

Per una sempre più efficace animazione della moderna attività caritativa

Validità ed attualità delle opere assistenziali promosse dalla Chiesa - Il fenomeno dell'emergenza dei «nuovi poveri»: handicappati, drogati, anziani emarginati - Rinnovare le strutture per meglio affrontare le emergenze e le necessità permanenti - Fondamentale esigenza di promozione del volontariato

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, martedì 14 settembre, nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, gli oltre duecento partecipanti al IX Convegno nazionale dei responsabili delle «Caritas» diocesane d'Italia nel quale i rappresentanti di 124 Caritas diocesane compiono una riflessione e un bilancio sui dieci anni di attività di questo organismo caritativo fondato dalla Chiesa in Italia. Al centro del Convegno vi sono stati temi come quelli dei rapporti tra protezione civile e Chiesa, la collaborazione con le strutture del «Servizio civile» alternativo al servizio militare, la sensibilizzazione dei fedeli ai problemi del Terzo Mondo, la presenza della Caritas nelle parrocchie.

Il Papa ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Fratelli carissimi!

1. *Sono sinceramente lieto di potermi incontrare oggi con voi, responsabili delle «Caritas» diocesane d'Italia, che vi siete riuniti a Roma per il nono Convegno nazionale, a dieci anni dall'inizio dell'attività della «Caritas» italiana, al fine di compiere, nella riflessione comunitaria e nel reciproco confronto, una attenta e documentata verifica sugli obiettivi, sui contenuti, sugli strumenti organizzativi e sul metodo di lavoro in rapporto agli indirizzi ricevuti dalla Sede Apostolica e dalla Conferenza Episcopale Italiana.*

Nel salutare cordialmente il Presidente dell'Organismo, Monsignor Vincenzo Fagiolo e voi tutti rappresentanti delle varie Comunità diocesane, vi esprimo il mio vivo compiacimento per le numerose benemerenze, che la «Caritas» nazionale e quelle locali hanno acquistato in questi dieci anni con la generosità e la tempestività, che hanno dimostrato nell'affrontare gravi problemi ed improvvise calamità — quali i disastrosi terremoti che si sono abbattuti su alcune Regioni d'Italia — dando una incisiva ed efficace testimonianza a tutto il Paese, e dimostrandosi sempre disponibili anche ad aiutare le popolazioni di altre Nazioni, in particolari e drammatiche situazioni di bisogno.

D'altronde l'istituzione della «Caritas», che fa seguito ad altre meritorie opere di assistenza, dettate alla coscienza ecclesiale da necessità di

vario tipo, in cui vengono a trovarsi singole persone ed intere comunità, è fondamentalmente legata alla essenza stessa del messaggio cristiano, che è l'annuncio gioioso dell'amore di Dio per l'uomo e dell'impegno dell'uomo nell'amare Dio e gli uomini tutti, figli di Dio e fratelli in Cristo.

La pagina potente del Vangelo secondo Matteo, con la quale ci viene presentato il giudizio universale e definitivo, che Gesù Cristo, Signore e Giudice degli uomini e della storia, compirà alla fine dei tempi, è tutta articolata sul rapporto di carità manifestato per i «poveri», i suoi «fratelli più piccoli» (cfr. Mt 25, 31-46); e tale pagina è intimamente collegata col discorso sul «comandamento nuovo», che Gesù rivolge ai suoi seguaci la vigilia della sua passione: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri ... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici ... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 13, 34.35; 15, 12-13.17).

2. La «*Caritas*», sia a livello diocesano che a livello nazionale — come d'altronde tutte le opere assistenziali, che la Chiesa continua a promuovere — conserva in pieno la propria validità ed attualità. Come vi ricordava Paolo VI nel discorso del 28 settembre 1972, «è vero che l'assistenza pubblica viene man mano a compiere uffici affidati da secoli alla carità della Chiesa, ed è vero anche che la società moderna è più sensibile alle applicazioni della giustizia che all'esercizio della carità. Non per questo, tuttavia, l'azione caritativa della Chiesa ha perduto la sua funzione nel mondo contemporaneo. La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia» (Insegnamenti di Paolo VI, X [1972] p. 989). Anche nella società contemporanea, che cerca di promuovere sia delle legislazioni sia gli strumenti adatti a dare a tutti i cittadini una serena sicurezza in campo economico, sanitario, sociale, esistono purtroppo ancora situazioni di autentica povertà fisica e psicologica: gruppi di persone o singoli individui conducono una vita non certamente adeguata alla loro dignità umana; soffrono atrocemente la solitudine, l'abbandono, l'emarginazione, la discriminazione. Si assiste al fenomeno della emergenza di «nuovi poveri»: gli handicappati, per i quali le moderne leggi hanno sì già approntato leggi adatte alle loro menomazioni, ma che hanno urgente bisogno dell'affetto e della disponibilità di tutti, di una vera conversione di mentalità nei loro confronti; gruppi di giovani — ed il fenomeno è ormai salito a preoccupanti livelli di guardia — i quali, disillusi, cercano nella droga l'appagamento dei loro sogni spezzati; gli anziani, molti dei quali vivono in situazioni drammatiche, tollerati da una

società che invece dovrebbe debitamente onorarli perché da essi ha ricevuto l'esempio di una diurna dedizione al lavoro e il contributo costante e silenzioso al progresso civile della comunità.

E' qui — nel mondo di tanti e tanti nostri fratelli bisognosi del nostro aiuto, del nostro affetto, delle nostre cure — che si inserisce l'opera permanente, indispensabile, continua, metodica della «Caritas», la quale deve anzitutto formare le coscienze dei fedeli all'imprescindibile esigenza della apertura, della disponibilità, della dedizione verso gli altri, con la convinzione che ogni contributo che si dà alla comunità ecclesiale nella sua capacità di donarsi, costituisce un aiuto per la sua crescita nella maturità cristiana e per la incisività della sua testimonianza nel mondo: « Amando il prossimo ed interessandoti di lui — dice sant'Agostino, rivolgendosi quasi a ciascuno di noi — tu camminerai. Quale cammino farai, se non quello che conduce al Signore Iddio, a Colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui, con il quale desideri rimanere per sempre » (Tract. in Ioannis evangelium XVII, 9: PL 35, 1532).

3. Perché le varie «Caritas» siano preparate tempestivamente ed efficacemente sia nei casi di emergenza sia nelle situazioni di necessità permanente, occorrono delle strutture, delle persone, dei mezzi; occorre il coraggio di rinnovare la metodologia, in base alla esperienza, acquisita in questo decennio di intenso e fecondo lavoro. « Organizzarci per meglio animare la carità »: è proprio questo il tema di studio del vostro Convegno, al fine di determinare i modi di una sempre più efficace presenza animatrice nell'ambito diocesano e nazionale. E' in questo contesto che si rivela quanto mai opportuna la promozione del volontariato, cercando di superare le inevitabili ed oggettive difficoltà; curando la formazione di quanti sono aperti a quest'opera meritoria; puntando specialmente sui giovani, così pieni di idee e di entusiasmo. Come vi dicevo nel mio incontro del 20 settembre 1979, « converrà ... aprire, soprattutto ai giovani, le prospettive di un volontariato della carità, che allo spontaneismo disperso e provvisorio sostituisca la funzionalità e continuità di un'organizzazione razionale del servizio, inteso non soltanto come semplice appagamento dei bisogni immediati, ma ben più come impegno volto a modificare le cause, che stanno all'origine di tali bisogni » (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 2 [1979], p. 337).

L'opera dei Volontari, adeguatamente preparati e formati, sarà preziosa non soltanto per quello che essi opereranno a favore dei poveri e degli emarginati di vario tipo, ma anche per quello che essi offriranno ai

fini della maturazione del processo di crescita collettiva ed unitaria della carità di Cristo.

Sono mete queste che esigono un continuo spirito di donazione, di umiltà, di abnegazione, di servizio. La «Caritas» italiana e le «Caritas» diocesane hanno già dato esempi commoventi di dedizione. Continuate con il medesimo entusiasmo, non lasciandovi scoraggiare dalle difficoltà e dalle incomprensioni!

A voi tutti presenti, ai vostri collaboratori ed a quanti nelle diocesi e nelle parrocchie d'Italia si impegnano, in silenzio operoso, a servire ed amare Cristo nei fratelli, va la mia Benedizione Apostolica, pegno di copiose grazie divine.

Il Papa per la pace in tutto il Medio Oriente

Riconoscere ed accogliere i diritti di tutti i popoli

Al termine dell'udienza generale di mercoledì 15 settembre il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso ricordando la scomparsa di Gemayel:

Fratelli e Sorelle.

Sono profondamente addolorato per la morte di Bechir Gemayel, Presidente eletto del Libano, provocata ieri da un disumano attentato che ha causato decine di morti e feriti.

Mi associo con spirito di intensa preghiera alla pena della famiglia del Presidente, delle famiglie delle altre vittime, e al lutto del Libano, che alle tragedie di questi ultimi anni vede aggiungersene un'altra, non meno grave, nella persona di Chi era stato designato a reggerne le sorti.

La mia riprovazione per un gesto di tale efferatezza è totale; comango la vita barbaramente troncata di un uomo giovane e prestigioso e dei suoi collaboratori; e mi rattrista, come Capo della Cattolicità, la perdita di un figlio della Comunità Maronita. Il Nunzio Apostolico a Beirut mi ha informato che in un incontro avuto ieri con lui, poche ore prima dell'attentato, il Presidente Gemayel aveva tenuto a confermare al Representante del Papa di sentirsi « un figlio devoto della Chiesa ».

Non posso nascondere inoltre la preoccupazione per le conseguenze che il drammatico evento potrebbe avere per il Libano stesso e per la tormentata regione del Medio Oriente.

Desidero qui rivolgersi a tutti i Libanesi, cristiani e non-cristiani, ed esortarli, con paterna sollecitudine ed affetto, a trarre motivo da questa tragica circostanza per rafforzare i loro legami, unirsi per il bene della patria e non consentire assolutamente che si producano reazioni di violenza o divisioni.

Il Libano ha bisogno di recuperare serenità e pace e la sovranità su tutto il suo territorio, nel rispetto dell'autorità legale; a questo fine il Paese necessita della collaborazione leale ed efficace di tutte le sue componenti etniche e religiose.

In queste settimane, concluso il tragico assedio di Beirut, si registra un intenso lavoro diplomatico con un affiorare di proposte per rilanciare il negoziato ed aprire la strada ad una soluzione globale del conflitto del Medio Oriente.

La Santa Sede segue con attentissimo interesse queste iniziative ed apprezza ogni sforzo che si fa per favorire il dialogo, la trattativa, e per venire, finalmente, ad una composizione del conflitto.

Essa vuole contribuirvi con i mezzi che sono conformi alla sua natura e missione, sul piano dei principi morali, raffrontando ad essi le realtà concrete, per indicare le esigenze che a suo parere dovrebbero essere presenti nella ricerca delle soluzioni pacifiche.

La Santa Sede è convinta anzitutto che non potrà esserci vera pace senza giustizia; e che non ci sarà giustizia se non saranno riconosciuti ed accolti, in modo stabile, adeguato ed equo, i diritti di tutti i popoli interessati.

Tra questi diritti, primordiale ed imprescindibile è quello dell'esistenza e della sicurezza su un proprio territorio, nella salvaguardia della identità propria di ciascuno.

E' un dilemma che si dibatte in forma aspra tra due popoli, l'Israeliano e il Palestinese, i quali hanno visto simultaneamente, o alternativamente, oppugnati o negati tali loro diritti.

Il Papa, la Chiesa Cattolica guardano con simpatia e considerazione a tutti e due i popoli, eredi e custodi di tradizioni religiose, storiche e culturali diverse, ma ambedue ricche di valori parimenti rispettabili.

Qualche mese fa all'Angelus di Domenica 4 aprile scorso ho osato porre questo interrogativo preciso: « E' irreale, dopo tante delusioni, auspicare che un giorno questi due popoli, ognuno accettando l'esistenza e la realtà dell'altro, trovino la via di un dialogo che li faccia approdare ad una soluzione equa, in cui ambedue vivano in pace, in propria dignità e libertà, mutuamente dandosi il pegno della tolleranza e della riconciliazione? ». Oggi rilancio con più forza la domanda, e anche con la fiducia che la dolorosa esperienza vissuta in questi mesi possa affrettare la risposta affermativa delle parti, incoraggiate e sostenute dalla solidarietà e collaborazione dei Paesi amici di entrambe, e abbandonando ogni ricorso alla guerra, alla violenza e a tutte le forme di lotta armata, alcune delle quali sono state in passato particolarmente spietate e disumane.

Al culmine di questo faticoso cammino di pace, per la riconciliazione e l'incontro tra popoli diversi, vedo idealmente levarsi come un faro luminoso che invita alla comprensione e all'amore, la Città Santa di Gerusalemme.

E' la Città di Dio, che Egli ha fatto oggetto delle sue compiacenze e dove ha rivelato i grandi misteri del suo amore per l'uomo. Gerusalemme può divenire anche la città dell'uomo, nella quale i credenti delle tre grandi religioni monoteistiche — il Cristianesimo, l'Ebraismo, e l'Islam — vivano in piena libertà e parità con i seguaci delle altre comunità reli-

giose, nella riconosciuta garanzia che la Città è patrimonio sacro di tutti per attendere alle attività che nobilitano l'uomo: l'adorazione del Dio Unico, la meditazione, le opere di fraternità.

Prego il Signore, e vi invito a farlo con me, affinché per tutto il Medio Oriente, e specialmente per Gerusalemme, per la Terra Santa e per il Libano, si avverino presto questi aneliti ed auspici di pace.

Si spezzi la catena dei lutti si riprendano dialogo e trattative

La profonda partecipazione interiore del Santo Padre al dramma che sta vivendo in questi giorni il popolo libanese ha dato una caratterizzazione particolare all'incontro domenicale del 19 settembre a Castel Gandolfo per l'« Angelus ». La voce del Papa era grave, dolente, a tratti sommersa. Il valore della partecipazione dei fedeli alla preghiera ha rischiarato, a tratti, il suo volto. Ma proprio la preghiera comune ha avuto un'intensità speciale per l'intenzione che Giovanni Paolo ha inteso attribuire ad essa per il grande sogno della pace nel mondo. Queste le parole dedicate dal Papa agli eventi mediorientali, dopo il breve discorso che ha preceduto la preghiera mariana:

Con animo colmo di amarezza e profondo dolore ho appreso le notizie sugli orrendi massacri compiuti nei campi palestinesi di Beirut. Si parla di centinaia e centinaia di vittime, bambini, donne e anziani, messi a morte in forma spietata.

Non vi sono parole adeguate per condannare tali crimini, che ripugnano alla coscienza umana e cristiana. Come non essere gravemente preoccupati di fronte a questa terribile manifestazione delle forze del male e alla spirale di violenza che si va estendendo nel mondo?

Prego Dio Onnipotente di concedere la pace eterna alle vittime; chiedo al Signore Misericordioso di avere pietà per la nostra umanità, caduta fino a tali eccessi di barbarie.

Che Iddio voglia illuminare e dirigere le menti dei popoli e delle loro autorità responsabili, affinché riescano a spezzare questa catena di lutti e di rancori, e a riprendere, con rinnovato impegno, il dialogo e le trattative per giungere all'auspicata pace e riconciliazione nel Medio Oriente.

La viva deplorazione del Papa per l'atto terroristico di Roma

Nel ricordare durante l'Angelus di domenica 10 ottobre le tante altre vite umane sacrificate durante l'ultima guerra mondiale e la tragica sorte di tanti ebrei soppressi senza pietà, il Santo Padre ha così ricordato l'esecrando attentato del giorno precedente alla Sinagoga di Roma:

L'odierna canonizzazione ci invita a ricordare anche tante altre vite umane sacrificate durante la seconda guerra mondiale in un generoso servizio al prossimo, soprattutto offerte in favore dell'uomo umiliato, fratello sofferente e bisognoso. Tra di esse spicca la figura di Janusz Korczak, pedagogo polacco di origine ebrea, che ha accettato consapevolmente la morte in un campo di sterminio nell'agosto 1942, insieme con un gruppo di bambini ebrei orfani, da lui assistiti nel ghetto di Varsavia.

La tragica sorte di tanti ebrei soppressi senza pietà nei campi di concentramento ha avuto già la condanna, ferma ed irrevocabile, della coscienza dell'umanità. Ma purtroppo ancora nel nostro tempo si ripetono episodi criminosi di odio antisemita. Con cuore profondamente addolorato penso al bambino ebreo che ieri ha perso la vita qui a Roma e alle altre persone ferite nell'esecrando attentato alla Sinagoga.

Ne! rinnovare la mia viva deplorazione per tale agghiacciante atto terroristico, affido a Dio misericordioso questa vittima innocente, invocando conforto per i suoi genitori e familiari, la guarigione per i feriti, ed esprimendo sentita solidarietà alla comunità ebraica romana.

Il Santo Padre ai Foyers des Equipes Notre-Dame

La realtà del matrimonio cristiano trasfigurata dalla Nuova Alleanza

L'Alleanza non soltanto ispira la vita della coppia ma s'accompagna con essa - Dispiega la sua energia nella vita degli sposi e modella dall'interno il loro amore: gli sposi si amano non soltanto come Cristo ha amato la Chiesa, ma, misteriosamente, dell'amore stesso di Cristo

Venerdì 24 settembre, nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre ha ricevuto circa cinquemila membri del movimento internazionale di spiritualità delle coppie « Foyers des Equipes Notre-Dame » riuniti a Roma per il loro raduno internazionale. Quello che le Equipes stavano vivendo in quei giorni era l'appuntamento che, ogni sei anni, vede riunite Equipes di tutto il mondo per verificare il cammino percorso sino a quel momento, orientati dalle indicazioni emerse nell'incontro comune. Per quest'anno era stato scelto l'approfondimento del tema « *Se tu conoscessi il dono di Dio* »: un tema che impegnerà nei prossimi anni le Equipes Notre-Dame di tutto il mondo nello studio del matrimonio alla luce del sacramento dell'Eucaristia.

In dono al Papa è stato portata una tela gigante (5 metri per 3) dipinta in batik e raffigurante l'episodio dei discepoli di Emmaus. Significativa anche l'offerta di un cestino contenente le foto dei figli delle coppie presenti, accompagnate da intenzioni particolari per la preghiera quotidiana.

Rispondendo ad un saluto del responsabile del gruppo, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle.

Avete scelto per rischiarare il vostro pellegrinaggio a Roma la parola del Signore: « *Se tu conoscessi il dono di Dio* » (*Gv 4, 10*). Siete stati bene ispirati nella vostra scelta. Questo interrogativo insistente e gioioso attraversa tutta la Bibbia e ci riguarda tutti: « Se tu conoscessi il dono di Dio! ». Se tu conoscessi, tu che cerchi di bere spinto da una sete terrena, se tu conoscessi la fonte inesauribile! Essa è vicina a te, ma saprai riconoscerla? Questa domanda riguarda anche voi, sposi cristiani. Voi lo sapete bene, voi che avete cura di risalire alla fonte del vostro amore e della vostra grazia in seno alle vostre Equipes sotto la protezione di Notre-Dame (Nostra Signora), madre del bell'amore.

Il mistero dell'Alleanza

1. Sin dalle origini, il dono di Dio all'uomo è la vita e l'amore. E questo dono, questa grazia si esprime nella grazia di un viso, di una donna, Eva, la madre degli esseri viventi, immagine molto imperfetta ma lo stesso immagine della nuova Eva, Maria, piena di grazia.

La gioia di Adamo appagato nella sua attesa esplode: « *Essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa* » (Gn 2, 23). E tutti e due sono in estasi di fronte all'amore e alla vita quando nasce il loro primo figlio: « *Ho acquistato un uomo dal Signore* » (Gn 4, 1). Eppure essi non sospettano nemmeno la portata e la profondità del dono di Dio (cfr. Ef 3, 18-19). Questa grazia, questo dono dell'amore e della vita è in effetti solo una prima tappa. Il Signore vuole legarsi all'umanità, « *accordarsi* » con essa. Egli fa alleanza con il suo popolo eletto: « *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto... non avrai altri dèi di fronte a me* » (Es 20, 2-3). Ma questa Alleanza non è un semplice contratto e neppure un'allenza politica: dal momento che il Signore impegna la sua Parola e la sua vita, essa esige amore e tenerezza. L'Alleanza si esprime attraverso il segno del matrimonio. I profeti scavano questo mistero dell'Alleanza attraverso la storia burrascosa della fedeltà del Signore e delle infedeltà del suo popolo, perpetuate a volte anche attraverso la loro vita coniugale (cfr. Os 2, 21-22) e Geremia annuncia una Nuova Alleanza (31, 31).

E « *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...* » (Gal 4, 4). Cristo sposa la condizione umana nel seno della Vergine Maria. « *Il Verbo si fece carne* » (Gv 1, 14). Alleanza indefettibile perché nulla potrà mai separare l'uomo da Dio, uniti per sempre in Cristo (cfr. Rm 8, 35-39). Ed è ancora in termini di sponsali che si manifesta il mistero: Gesù compie il suo primo segno alle nozze di Cana (cfr. Gv 2, 11); il Vangelo lascia intendere che il vero sposo è lui (cfr. Gv 3, 29; Ef 5, 31-32). Gesù va fino in fondo all'amore (Gv 15, 13; 13, 1), suggella l'Alleanza nel sangue della croce e affida il suo spirito alla Chiesa, sua Sposa.

La Chiesa appare così come il fine dell'Alleanza: ricolma del dono di Dio, è la Sposa amata e feconda che genera nuovi figli fino alla fine dei tempi. « *Sacramento universale di salvezza* » (cfr. *Gaudium et spes*, 45, 1 e 42, 3; cfr. anche *Lumen gentium*, 1, 1 e 48), guiderà l'umanità a poco a poco, con l'annuncio della Parola e con i Sacramenti, a vivere pienamente il dono di Dio nell'Alleanza che le viene offerta.

Eucaristia e Matrimonio

2. I Sacramenti sono dunque dei luoghi di celebrazione e di realizzazione dell'Alleanza. L'Eucaristia lo è a titolo eminente (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 5), ma il matrimonio « *intimamente legato* » all'Eucaristia (*Familiaris consortio*, 57), presenta un legame particolare con l'Alleanza. L'antica Alleanza si è espressa nel segno del matrimonio degli uomini; *ma la realtà del matrimonio cristiano si presenta come se abitata e trasfigurata dalla Nuova Alleanza*.

Ho sottolineato nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, consacrata alla famiglia, in seguito al Sinodo del 1980, la necessità « *di riscoprire e approfondire tale relazione* » (n. 57). Il vostro pellegrinaggio a Roma mi dà l'occasione di aprire alcune piste, che dovrete esplorare più avanti.

Comunione

L'Eucaristia ci rende accessibile l'Alleanza e, nello stesso tempo, il dono e Colui che si dona: Sacramento per eccellenza dell'Alleanza, è mistero di comunione, di unità, nel rispetto della persona di ciascuno: « *Chi mangia la mia carne... dimora in me e io in lui* » (*Gu* 6, 56). « *Come... io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me* » (*Gu* 6, 57). Essa rivela la comunione del Padre e del Figlio nello Spirito coinvolgendo in questa comunione i fedeli, i quali si trovano così in comunione gli uni con gli altri (cfr. *1 Cor* 10, 17). Attraverso la carne del Cristo risuscitato si opera la comunione nello Spirito: « *Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito* » (*1 Cor* 6, 17). La realizzazione dell'Alleanza nell'Eucaristia si ripercuote nell'alleanza coniugale. Il sacramento del matrimonio non realizza anch'esso una comunione dove l'unità nella carne conduce alla comunione dello spirito? Come l'Alleanza di Cristo, l'alleanza coniugale porta gli sposi a vivere la fedeltà « *nella benevolenza e nell'amore* » e inscindibilmente « *nella giustizia e nel diritto* » (*Os* 2, 21). « *Il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati* » (*Familiaris consortio*, 13). « *E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale* » (*Familiaris consortio*, 57).

Vicino al Signore i coniugi imparano ad amare « fino in fondo » nel dono e nel perdono. E siccome Egli vive un'Alleanza indissolubile, essi impareranno da lui la fedeltà senza macchia alla Parola e alla vita date in dono. L'Alleanza, non ispira solo la vita della coppia, ma si realizza in essa nel senso che dispiega la sua energia nella vita degli sposi: essa « modella » dall'interno il loro amore: essi si amano non solo *come* Cristo ha amato ma già, misteriosamente, *con* l'amore stesso di Cristo poiché il suo Spirito viene loro dato... nella misura in cui essi si lasciano « modellare » da lui (cfr. *Gal* 5,25; cfr. *Ef* 4, 23). Durante la Messa, attraverso il ministero del sacerdote, lo Spirito del Signore fa del pane e del vino il corpo e il sangue del Signore; nel matrimonio e con il sacramento del matrimonio, lo Spirito può far diventare l'amore coniugale l'amore stesso

del Signore; se gli sposi si lasciano trasformare, essi possono amare con il « cuore nuovo » promesso dalla Nuova Alleanza (cfr. *Ger* 31, 31; *Familiaris consortio*, 20). « *Richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà* » (*Familiaris consortio*, 13), con il dono del Signore, l'amore degli uomini può essere totalmente irradiato grazie alla Fonte dell'amore e può manifestare veramente l'Alleanza nuova ed eterna che risplende in lui.

Siamo molto lontani, naturalmente, dal semplice istinto o da un accordo temporaneo legato agli interessi immediati e scontati ai quali molta gente, oggi, tende a ridurre questo dono del Signore che è l'amore.

3. Ho detto: « Se gli sposi si lasciano trasformare », perché il dono che Dio ci propone non incontra soltanto consensi: da sempre, esso si scontra con il rifiuto e l'orgoglio. I tentativi che sempre rinascono di un cristianesimo senza sacrifici vanno verso il fallimento e si scontrano con la realtà del peccato. La missione di Cristo diventa realizzazione dell'uomo solo con la sua morte e la sua risurrezione. L'Eucaristia ci ricorda di continuo che il sangue della nuova ed eterna Alleanza è « *versato in remissione dei peccati* » (*Mt* 26, 28). L'Alleanza è suggellata nel sangue dell'Agnello. Nulla di straordinario quindi se pensiamo che il sacramento del matrimonio impegna gli sposi su una strada dove incontreranno la croce. Croce all'interno della coppia, sacrificio dell'egoismo di ognuno, rifiuti, debolezze, delusioni che richiedono il perdono, roture. Croce proveniente dai bambini, dai loro limiti, dalle loro malattie, dalle loro infedeltà. Croce nelle coppie sterili. Croce per coloro la cui fedeltà all'Alleanza suscita prese in giro, ironia o anche persecuzioni. Noi non viviamo in un mondo innocente. L'amore così come ogni altra realtà umana ha bisogno di essere salvato, riscattato. Ma frequentando l'Eucaristia gli sposi possono fare delle loro prove un cammino di comunione, una partecipazione al sacrificio del Signore, un nuovo modo di vivere l'Alleanza e, attraverso la croce, attraverso tutti i tipi di morte che troveranno nella loro esistenza, possono accedere alla gioia: *il matrimonio cristiano è una Pasqua*.

4. Il sacrificio del Signore lo conduce alla risurrezione e al dono dello Spirito. Sfocia nell'azione di grazie e nella lode al Padre. E' questo il significato primo di « Eucaristia » dove noi prendiamo « *il calice della benedizione* » (*1 Cor* 10, 16). La benedizione dell'alleanza di Adamo ed Eva si completa nella benedizione del nuovo Adamo e della nuova Eva. Immersa nell'Alleanza di Cristo e della Chiesa (cfr. *Ef* 5, 25), l'alleanza coniugale sboccia anche nella gioia, nella gratitudine e nell'azione di grazie. In questo senso ogni famiglia cristiana è chiamata a diventare una

« piccola Chiesa », un luogo dove riecheggia la lode e l'adorazione (cfr. *Ef* 5, 19). Gli sposi esercitano così il loro sacerdozio di battezzati. Foyers des Equipes Notre-Dame, anche voi avete contribuito alla ripresa della preghiera nella famiglia e avete reso un servizio prezioso. La « riconoscenza », l'azione di grazie e la gioia fondate non sull'illusione bensì sulla verità del dono e del perdono, hanno così un compito da offrire al mondo: chino su ciò che conquista, esso rischia di perdere la realtà del gratuito. Allora esso si chiude alla gratitudine, all'azione di grazie, che sono fonte della gioia, dimenticando che è non solo « cosa buona e giusta » rendere grazie, ma anche « fonte di salvezza ».

Fare la Chiesa

5. Ho rievocato il servizio reso alla Chiesa dalla preghiera delle Equipes. Voglio insistere sulla dimensione ecclesiale della vostra vocazione coniugale. La nuova ed eterna Alleanza viene offerta ai « molti » (*Mt* 26, 27). Riguarda tutto il corpo della Chiesa, per quanto personale sia l'incontro eucaristico di ogni cristiano. « La Chiesa fa l'Eucaristia, ma l'Eucaristia fa la Chiesa ». Al di là delle diversità di razza, di nazione, di sesso, di classe sociale, l'Eucaristia fa saltare le frontiere, il corpo eucaristico di Cristo costruisce il suo Corpo mistico che è la Chiesa. La celebrazione della nuova ed eterna Alleanza dà consistenza all'Assemblea dei cristiani: questa « fa corpo » nel corpo di Cristo (cfr. *1 Cor* 10, 17). Ma lunghi dal rinchiuderlo nell'intimismo di qualche luogo recondito, l'Eucaristia lo manifesta ai quattro angoli della terra. Lo Spirito di Cristo risorto assicura nello stesso tempo la Comunione e la Missione (cfr. *At* 1, 13; 2, 4; *Mt* 28, 18-20).

« *Nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione": il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo...* » e nello stesso tempo nutre il « *dynamismo missionario ed apostolico* » (*Familiaris consortio*, 57). Sacramento dell'Alleanza, la Chiesa domestica che è formata dalla famiglia vivrà intensamente la comunione, una comunione non ripiegata sull'intimismo, ma completamente aperta alla missione. Cellula di una Chiesa aperta alle altre comunità, la famiglia cristiana non è una cappella chiusa o un cenacolo. E' per questo che dovete avere la preoccupazione di lavorare in stretta comunione con i vostri Vescovi e con i pastori della Chiesa, a cominciare dai parroci delle vostre parrocchie.

La vostra vocazione di « costruttori » della Chiesa comincia con il dono generoso della vita — anche nella Chiesa, numerose famiglie non sanno più che « *i bambini sono il dono più bello del matrimonio* » (*Gaudium et spes*, 50) —. La vostra vocazione prosegue nelle molteplici attività che

ogni coppia può condurre secondo la propria vocazione, dalla catechesi all'animazione liturgica o all'azione apostolica in ogni suo aspetto. Ogni famiglia imparerà a discernere la propria vocazione confrontando i gusti, i talenti e le possibilità con i bisogni e le richieste della Chiesa e del mondo. Perché il servizio missionario più urgente va oltre le frontiere della Chiesa. Questo mondo invecchiato (cfr. *Familiaris consortio*, 6) non crede più nella vita, nell'amore, nella fedeltà, nel perdono; ha bisogno dei segni della nuova ed eterna Alleanza, che gli rivelino l'amore vero, la fedeltà fino alla croce, la gioia della vita e la forza del perdono; deve imparare di nuovo qual è il prezzo di una parola data e mantenuta, in una esistenza offerta. Attraverso la fedeltà degli sposi il mondo potrà intravedere la fedeltà del Dio vivente.

Nell'attesa della sua venuta

6. L'Eucaristia infine annuncia e prepara il ritorno del Signore e la realizzazione definitiva dell'Alleanza. L'Eucaristia è un nutrimento per il cammino: prepara il tempo in cui non sarà più necessaria perché « *lo vedremo così come egli è* » (1 Gv 3, 2). Lungi dal condurci al disprezzo del tempo che passa, ci dà la possibilità di costruire l'eterno con ciò che è temporale, ma contemporaneamente ci evita di affondare nel presente ricordandoci la nostra condizione di pellegrini su questa terra (Eb 11, 9-11; Fil 3, 20; 1 Pt 2, 11). Popolo in marcia verso la città di Dio, verso la Gerusalemme celeste, dove saremo ricolmi del dono di Dio.

Questa prospettiva escatologica dell'Eucaristia si ripercuote fin dentro al matrimonio. Questo porta il segno dell'effimero: « *passa la scena di questo mondo* » (1 Cor 7, 31). Tuttavia il corpo è più del corpo, è il segno dello Spirito che lo abita (cfr. Discorso all'udienza generale del 28 luglio 1982), il matrimonio cristiano è più della carne. « L'amore è più dell'amore » (Paolo VI, discorso alle Equipes Notre-Dame, 4 maggio 1970, n. 6). Trasfigurato dallo Spirito, l'amore costruisce eternità perché « *l'amore non avrà mai fine* » (1 Cor 13, 8). Ma contemporaneamente un amore coniugale autentico, seppur pieno di tenerezza e di fedeltà, impedisce il soffermarsi sul coniuge in un'adorazione indotta: conduce dall'alleanza coniugale all'Alleanza divina e dall'immagine alla sua Sorgente. E' per questo che esso sa di essere inseparabile da un altro segno dell'Alleanza: il celibato « *per il Regno* » (Mt 19, 12; cfr. Discorso all'udienza generale del 30 giugno 1982). Questo ricorda a tutti che *il dono di Dio per eccellenza non è una creatura, per quanto molto amata, ma il Signore stesso*: « *Tuo sposo è il tuo creatore* » (Is 54, 5). Il vero Sposo delle nozze definitive è il Cristo e la Sposa è la Chiesa (cfr. Mt 22, 1-14). La verginità consacrata, segno del mondo che verrà (cfr. *Familiaris consortio*, 16), riecheggiava come un richiamo al cuore di tutte le famiglie cristiane. Non è paura

come non è neppure rimozione ma è il richiamo di un amore più grande (cfr. discorso all'udienza generale del 21 aprile 1982). Ho voluto ricordare che, in questo senso, « *la Chiesa ... ha sempre difeso la superiorità di questo carisma nei confronti di quello del matrimonio* » (*Familiaris consortio*, 16) anche se ciò oggi è incompreso. E' dirvi l'importanza che la Chiesa attribuisce a un certo qual clima che si riscontra nelle famiglie cristiane perché rifiorisca, nella libertà e nella gioia, la chiamata ad abbandonare tutto per Cristo.

Il cammino

7. « Se tu conoscessi il dono di Dio ». Non vi basterà, Fratelli e Sorelle, tutta la vostra vita coniugale per esplorare l'incommensurabile dono di Dio che vi viene fatto con il Sacramento dell'Alleanza. La Chiesa non avrà tempo a sufficienza sul suo cammino terreno per esplorare il dono di Dio, « *l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza* » (*Ef 3, 18-19*). Una ragione in più per farlo sin da adesso, nelle famiglie, nelle Equipes e nella Chiesa.

Eppure, ricordare l'ambizione che Dio ha sul matrimonio dei suoi figli potrebbe forse opprimervi: come fare per assicurare una tale missione tra gli uomini e le donne di oggi?

Fate bene a riconoscere i vostri limiti: l'umiltà è il primo passo verso la santità. Ma non per questo dovete sminuire le ambizioni di Dio su di voi; come potrebbe ancora sussistere l'amore se esso non fosse il riflesso della santità della sua sorgente, nella fedeltà e nella fecondità? « Se il matrimonio cristiano è paragonabile a una montagna altissima che pone gli sposi nelle vicinanze immediate di Dio, bisogna pur riconoscere che la sua ascesa esige molto tempo e molta fatica. Ma è forse una ragione sufficiente per sopprimere o sminuire una tale cima? » (Omelia a Kinshasa, 3 maggio 1980, n. 1).

La differenza che percepite tra l'attesa del Padre e le vostre povere risposte non deve fermarvi bensì rendervi ancor più dinamici. Sapete per esperienza che una vera madre non diventa complice dei rifiuti di mangiare, di lavorare o di amare dei suoi figli! Ella li incita ad andare avanti sulla strada della vita, senza debolezza né durezza, esigente ma con tenerezza e misericordia. Sapete anche per esperienza che un padre amoro so non opprime i suoi figli se crescono lentamente! Nell'Esortazione Apostolica ho parlato non di « *gradualità della legge* », perché le esigenze della creazione e della redenzione del corpo ci riguardano tutti fin da ora, bensì della *gradualità del « cammino pedagogico di crescita »* (n. 9). Non è vero che tutta la nostra vita cristiana deve essere pensata in termini di cammino? Per ogni campo in cui vi scontrate con degli ostacoli, nell'amore e nelle sue manifestazioni, nelle sue reticenze e nelle sue ri-

prese, nei difficili problemi della regolazione delle nascite — per arrivare a delle relazioni coniugali « *controllate e che rispettino la natura e le finalità dell'atto matrimoniale* » (cfr. il mio discorso ai membri del CLER, 3 novembre 1979) e mantenere sempre un rispetto assoluto della vita umana — lo stesso per ciò che riguarda il vostro posto nella Chiesa e nel mondo, vi rimando a ciò che vi diceva Paolo VI nel celebre discorso del 1970: « *Il cammino degli sposi, così come ogni vita umana, passa per molte tappe, e vi trovano posto fasi difficili e dolorose. Ma bisogna dirlo forte: né l'angoscia né la paura dovrebbero esserci negli animi di buona volontà poiché il Vangelo non è una buona novella anche per le famiglie ed un messaggio che, seppure esigente, è profondamente liberatore?* » (n. 15).

Le vostre lotte spirituali, come pure il ricorso dei vostri peccati confidati al Signore nel sacramento della riconciliazione (cfr. *Familiaris consortio*, 58), hanno ancora un ruolo da sostenere: possono rendervi più fraterni nei confronti dei vostri fratelli e delle vostre sorelle provati dai fallimenti di ogni specie, dall'abbandono del coniuge, dalla solitudine o dagli squilibri per aiutarvi, senza nulla rinnegare della vocazione delle coppie alla santità, ad accompagnare questi fratelli e a rimetterli in sesto.

8. Queste ultime riflessioni non ci hanno allontanati dall'Eucaristia, al contrario: l'Eucaristia non è un viatico per coloro che camminano? Non è l'incontro con colui che è la Verità e la Vita, e nello stesso tempo la Via (cfr. *Gv* 14, 6)?

Pertanto, Fratelli e Sorelle carissimi, vivete in seno al sacramento dell'Alleanza perché il vostro matrimonio è nutrito con l'Eucaristia e l'Eucaristia rischiarata dal vostro sacramento del matrimonio: ne va dell'avvenire del mondo. Malgrado i vostri limiti e le vostre debolezze, umilmente ed insieme con fierezza, la vostra luce brilla davanti agli uomini. Gli uomini del nostro tempo si accalcano attorno a tante sorgenti inquinate! La vostra vita intera possa guidarli al pozzo di Giacobbe, la vostra vita di coppia e di famiglia li faccia riflettere: « Se tu conoscessi il dono di Dio! » Possano intravedere, vedendovi vivere, il « sì » entusiasta del Signore all'amore autentico! La vostra vita intera faccia sentire loro il richiamo di Cristo: « *Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno* » (*Gv* 7, 37-38)!

Che Notre-Dame vi ottenga di accogliere il dono di Dio e di donarlo agli uomini come ha fatto lei! E io, di tutto cuore, a ciascuna delle vostre famiglie, a tutti i membri delle Equipes Notre-Dame, soprattutto a coloro che conoscono la prova e anche ai sacerdoti e ai religiosi che accompagnano la vostra riflessione, imparo la mia Benedizione Apostolica.

I pellegrinaggi italiani di Giovanni Paolo II

Alla Messa nel Monastero di Fonte Avellana

La spiritualità camaldoiese riserva di grazia per l'umanità

Io, ha detto il Santo Padre, sono venuto a Fonte Avellana per onorare la testimonianza ed il contributo che la vita monastica rende alla Chiesa e al mondo. I monaci conservano ed affermano valori di cui il mondo non può fare a meno perché danno alla vita un significato quando sono realmente vissuti in pienezza

Il Santo Padre ha compiuto, domenica 5 settembre, una visita lampo al Monastero della Santa Croce di Fonte Avellana per concludere le celebrazioni del primo millennio della fondazione dell'Eremo camaldoiese. Durante la Santa Messa celebrata all'esterno del Monastero il Papa ha pronunciato la seguente omelia:

Carissimi Fratelli e Sorelle.

« Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo griderà di gioia la lingua del muto » (Is 35, 5-6).

1. *Con la descrizione di queste scene gioiose presentateci dal profeta Isaia per annunciare la felicità dei tempi messianici, mi rivolgo a Voi, carissimi Fratelli e Sorelle, per manifestarvi, a mia volta, la profonda gioia di celebrare quest'oggi l'Eucaristia con voi davanti a questa vetusta chiesa di Santa Croce in Fonte Avellana, che con la sua linea scarna, essenziale, espressa nella solidità della nuda pietra, suscita nel cuore il senso dell'eterno e la certezza delle cose del Cielo. Già la stessa purezza del mistico paesaggio, in cui questo insigne Eremo è incastonato, è tale dal predisporre l'animo alla meditazione ed all'adorazione di Dio, la cui infinita perfezione è riflessa nelle bellezze del creato.*

Sono venuto a dissetarmi a questa fontana di spiritualità, in questa atmosfera in cui tutto è richiamo ai valori dello spirito. Qui dove regna il silenzio e domina la pace, Dio parla al cuore dell'uomo...

2. *Al centro del Vangelo odierno è posta la figura del sordomuto che ottiene la guarigione. Gesù « allontanandolo, in disparte dalla folla, gli pose le dita nelle orecchie e con la saliva gli toccò la lingua; guardando*

quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effathà", cioè "apriti!". E subito gli si aprirono le orecchie, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente (Mc 7, 33-35). Nel compiere questo miracolo, Gesù, con gesto significativo, prende il sordomuto e lo porta lontano dalla folla: là gli ridona la salute! L'Effathà, cioè il modo più fruttuoso per aprirsi a Cristo e per conseguire la salvezza avviene sempre in un incontro strettamente personale fra l'uomo e Dio. Per essere vero seguace di Cristo occorre sapersi appartare, lasciarsi toccare da Lui e aprirsi alla sua parola, ai suoi richiami ed alla sua grazia santificante.

Mi sembra che nella vocazione camaldoiese, che nel corso dei secoli ha trovato in Fonte Avellana uno dei più chiari e stabili punti di riferimento, si compia in modo particolare l'Effathà di Cristo, in quanto i Monaci scelgono di appartarsi, nel silenzio e nella solitudine, per meglio aprirsi con lo spirito alle realtà invisibili dei misteri di Dio. Così facendo essi si pongono a contatto diretto con Cristo ed occupano un posto eminente nella Chiesa, suo mistico Corpo, perché « offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode e con assai copiosi frutti di santità onorano il popolo di Dio e lo muovono con l'esempio, come pure gli danno incremento con misteriosa fecondità apostolica. Perciò sono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti » (Perfectae Caritatis, n. 7).

3. *Come in ogni vita contemplativa, anche nella vocazione camaldoiese l'impegno principale dei Monaci consiste nella lode di Dio, e cioè nell'esaltare, magnificare e riconoscere la sua superiorità, il suo amore, la sua fedeltà, la sua giustizia e il suo meraviglioso disegno di salvezza. E' bello pensare alla lode che da più di un millennio sale ininterrottamente a Dio da questo Monastero ad opera di generazioni e generazioni di Monaci che hanno fatto del Salterio il loro canto ufficiale sulle note immortali delle melodie gregoriane. Quella lode che i Monaci hanno poco fa espressa al Signore, manifestando le grandi opere che Egli non cessa di compiere attraverso i secoli, quando, come abbiamo sentito dal Salmo responsoriale, « libera i prigionieri, ridona la vita ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova, sconvolge le vie degli empi » (cfr. Sal 145).*

Sono questi altrettanti motivi per i quali si deve dar lode perenne a Dio e per cui i Monaci lasciano il mondo per consacrare a Lui la propria vita. E consiste in ciò l'essenza della vita contemplativa, giacché è dalla fervente preghiera di lode a Dio che soprattutto saranno resi fecondi gli sforzi della Chiesa per comunicare al mondo la salvezza operata dal Redentore divino sulla Croce. Per questo gli Istituti di vita contemplativa hanno una parte notevole anche nella evangelizzazione del mondo.

4. Questa forma di vita comporta per il Religioso uno svuotamento ed un rinnegamento di sé, sull'esempio del Cristo, il quale « spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo » (Fil 2, 7). Comporta il distacco dai beni di questo mondo, che ci incatenano alla terra, non permettendoci di sollevare lo sguardo per conferire col Signore. Comporta la scelta della povertà evangelica, che libera l'anima dalle preoccupazioni del mondo e la rende disponibile ad accogliere i doni dall'Alto. Per questo, come dice S. Paolo, « Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti » (1 Cor 1, 27). E S. Giacomo nella seconda lettera di questa liturgia così ci interella: « Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? » (Gc 2, 5). Giacomo, nell'affermare ciò, pensava sicuramente alle parole di Gesù: « Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli » (Mt 5, 3). E' in Gesù infatti che si è rivelato, in tutta la sua luce, il valore della scelta che Dio fa dei poveri, avendo egli sposato la loro sorte e la loro causa. E' stato povero Lui stesso ed ha additato nei poveri i destinatari privilegiati del suo Vangelo, essendo stato « mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio » (Lc 4, 18). Gesù ama e predilige coloro che scelgono la povertà evangelica, perché essa è il terreno « buono » sul quale la parola attecchisce, si sviluppa e porta frutto e perché sa « quant'è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio » (Lc 18, 24).

I Monaci, vivendo in pienezza questa beatitudine evangelica della povertà, sono gli eredi di questo Regno, di cui annunciano la buona novella non solo con la predicazione, ma soprattutto con l'imitazione di Cristo povero, vergine ed obbediente fino alla morte.

5. Solitudine, apertura a Dio, povertà evangelica: sono queste le considerazioni che oggi salgono dalle pagine sacre che abbiamo poco fa proclamate, ma sono anche altrettanti ideali a cui si sono ispirati in questi mille anni i Monaci di questa Abbazia di Fonte Avellana, resa celebre, per profondità di sapere e per santità di vita, da innumerevoli Religiosi, tra cui spicca la grande figura di San Pier Damiani, eremita, Dottore della Chiesa. Fu appunto lui a dare un'impronta durevole alla Fondazione avellanita di ispirazione romualdina e a concretizzare la prassi di vita in regole scritte e in ordinamenti giuridici, avendo a cuore la salvaguardia della solitudine del luogo, la sua autonomia e la libertà dell'Eremo dalle ingerenze esterne. Con la fondazione poi di nuovi Eremi e di altri tre Monasteri gettò le fondamenta di questa Congregazione, facendo delle varie Comunità quasi un unico corpo, mediante la fusione degli elementi essenziali dell'Anacoretismo orientale e del Cenobitismo benedettino. Grande riformatore e moralista, egli fu accanto a sei Papi, che si distinsero

soprattutto nella lotta per l'integrità della Chiesa e per la dignità del sacerdozio. Ma quello che più desiderò San Pier Damiani fu la pace del suo quieto Monastero di Fonte Avellana, dove non appena gli era possibile, ritornava in ingle di semplice monaco, rinunciando a tutti gli onori che gli derivavano dalla sua dignità di Vescovo e Cardinale, e da dove ripartiva, in spirito di obbedienza, non appena si richiedeva la sua opera di pacificatore, in un'epoca storica così travagliata e divisa da rivalità e guerre intestine.

Seguendo le orme del suo grande maestro l'Abate S. Romualdo, ravnate come lui, egli, in un periodo in cui la Chiesa era afflitta da gravi mali, intravide, come antidoto, la necessità di una vita religiosa dedita prevalentemente alla contemplazione ed alla solitudine, affermando il primato della ricerca di Dio su tutti i valori contingenti.

La storia di questa Abbazia nasce e si sviluppa all'ombra di questa grande figura, la quale ancora oggi, a distanza di nove secoli dalla sua morte, non cessa di ammaestrare e di alimentare la vita dei suoi Monaci.

6. Infatti la spiritualità camaldoiese oggi, in virtù anche della benefica spinta ricevuta dal Concilio Vaticano II, è più che mai fiorente nella Chiesa, costituendo una grande riserva di grazie di aiuti spirituali per tutti i cristiani, anzi per tutta l'umanità.

Io sono venuto oggi a Fonte Avellana per onorare la testimonianza e il contributo che la vita monastica rende alla Chiesa e al mondo.

I Monaci hanno nella Chiesa un posto e una funzione dalla quale non si può prescindere, essendo la loro specificità provvida ed edificante per tutta la comunità ecclesiale. Essi infatti conservano ed affermano valori di cui il mondo non può fare a meno perché danno alla vita un significato, quando sono realmente vissuti in pienezza.

7. Ricordo con gratitudine il beneficio che personalmente ho ricevuto a contatto con i Monaci camaldolesi a Cracovia, e come i fedeli rimanessero profondamente edificati nel frequentare i loro Eremi, da cui si diffondeva un senso segreto di pace, di letizia e di santità.

Essi infatti da quando S. Adalberto li chiamò per la prima volta dall'Italia, si sono fatti guide sagge ed esemplari per tanti fedeli della mia Patria.

Carissimi Monaci camaldolesi di questa Abbazia o che in analoghi Monasteri vi dedicate con generosità al Signore: consentitemi che vi rivolga un'esortazione ad amare sempre più la vostra vita caratterizzata dalla solitudine, dall'Effathà e dalla povertà per arricchire gli altri dei doni celesti. Ben consapevoli che la vostra solitudine non vi separa dalla Chiesa, ma al contrario ne intensifica la comunione, amate sempre più la Chiesa,

sa, vostra madre; sostenete con le vostre preghiere la sua ansia apostolica, il suo sforzo per la pace e la sua sofferenza per le drammatiche situazioni in cui vivono oggi tanti fratelli nella fede. Sappiate tradurre in preghiera e in penitenza queste grandi cause della Chiesa.

Continuando ora la celebrazione eucaristica, ringraziamo anzitutto Dio Padre per i mille anni di vita monastica in questa Abbazia di Fonte Avellana. Chiediamogli la forza di perseverare in questa vita con coraggio e coerenza, accogliendo con animo generoso le parole del profeta Isaia, ascoltate nella prima lettura: « Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi » (Is 35, 4).

Amen!

L'omelia nella Basilica di S. Antonio a Padova

Predicazione e penitenza ministeri irrinunciabili e preziosi

Allo stile evangelico di S. Antonio, proprio del discepolo pellegrinante di città in città per annunciare la conversione e la penitenza, corrispondeva — ha detto il Papa — il contenuto evangelico: vera « arca del Testamento », S. Antonio riproponeva nella predicazione agli uomini del suo tempo la pura dottrina di Cristo ricevendo poi in confessione dalle anime pentite i frutti della conversione. Questo binomio « predicazione-penitenza » rimarrà in modo permanente nella vita della Chiesa che dedicherà il prossimo anno al sacramento della penitenza e della riconciliazione la nuova sessione del Sinodo dei Vescovi

Giovanni Paolo II si è recato a Padova domenica 13 settembre. Tra i numerosi discorsi pronunciati pubblichiamo l'omelia nella Basilica di S. Antonio per il messaggio di estrema attualità che essa contiene:

Amati Confratelli della Comunità Francescana, e voi tutti, carissimi Fratelli e Sorelle.

1. Considero una speciale grazia del Signore il poter unire quest'oggi le mie alle vostre preghiere, a chiusura ideale delle solenni celebrazioni promosse nello scorso anno, per il settecentocinquantesimo anniversario della morte di Sant'Antonio. Vorrei riferirmi subito a quella *nota peculiare* che si presenta come costante nella vicenda biografica di questo Santo, e che chiaramente lo distingue nel panorama pur tanto vasto e pressoché interminato della santità cristiana. Antonio — voi ben lo sapete — in tutto l'arco della sua esistenza terrena fu un *uomo evangelico*;

e se come tale noi lo onoriamo è perché crediamo che in lui si è posato con particolare effusione lo Spirito stesso del Signore, arricchendolo dei suoi mirabili doni e sospingendolo « dall'interno » ad intraprendere un'azione che, notevolissima nei quarant'anni di vita, lunghi dall'essersi esaurita nel tempo, continua, vigorosa e provvidenziale, anche ai nostri giorni.

Nel rivolgere il mio affettuoso saluto a quanti siete ora raccolti intorno all'altare, io vi invito innanzitutto a meditare proprio sulla nota *dell'evangelicità*, la quale costituisce anche la ragione per cui Antonio è proclamato « il Santo ».

Senza fare esclusioni o preferenze, è un segno, questo, che in lui la santità ha raggiunto vette di eccezionale altezza, imponendosi a tutti con la forza degli esempi e conferendo al suo culto la massima espansione nel mondo. In effetti, è difficile trovare una città o un paese dell'orbe cattolico, dove non ci sia per lo meno un altare o un'immagine del Santo: la sua serena effige illumina di un soave sorriso milioni di case cristiane, nelle quali la fede alimenta, per mezzo suo, la speranza nella Provvidenza del Padre celeste. I credenti, soprattutto i più umili e indifesi, lo considerano e sentono come il loro Santo: pronto sempre e potente intercessore in loro favore.

2. *Exulta, Lusitania felix; o felix Padua, gaude*, ripeterò col mio Predecessore Pio XII (cfr. *Litt. Apost.* del 16 gennaio 1946 in *AAS XXXVIII* [1946], p. 200): esulta, nobile terra del Portogallo, che nella schiera numerosa dei tuoi grandi missionari francescani hai come capofila questo tuo figlio. E rallegrati tu, Padova: alle glorie della tua origine romana, anzi preromana, ai fasti della tua storia a fianco della vicina ed amica Venezia, tu aggiungi il titolo nobilissimo di custodire, col suo sepolcro glorioso, la memoria viva e palpitante di Sant'Antonio. Da te, infatti, il suo nome si è diffuso e risuona tuttora nel mondo per quella *nota peculiare*, già da me ricordata: la genuinità del suo profilo evangelico.

Un vasto ambito, in cui si espresse al meglio tale *evangelicità* di Sant'Antonio, fu senza dubbio quello della sacra predicazione. Qui appunto, nell'annuncio sapiente e coraggioso della Parola di Dio troviamo uno dei tratti salienti della sua personalità: fu l'attività indefessa di predicatore, accanto ai suoi scritti, che gli ha meritato l'appellativo di *Doctor Evangelicus* (cfr. *AAS XXXVIII* [1946], p. 201). « Passava — annota il biografo — per città e castelli, villaggi e campagne, dovunque spargendo i semi della vita con generosa abbondanza e con fervente passione. In questo suo peregrinare, rifiutandosi ogni riposo per lo zelo delle anime... » (*Vita Prima* o « *Assidua* » 9, 3-4).

Non era la sua predicazione declamatoria, o limitata a vaghe esortazioni a condurre una vita buona; egli intendeva annunciare veramente il

Vangelo, ben sapendo che le parole di Cristo non erano come le altre parole, ma possedevano una forza che penetrava gli ascoltatori. Per lunghi anni si era dedicato allo studio delle Scritture, e proprio questa preparazione gli consentiva di annunciare al popolo il messaggio di salvezza con eccezionale vigore. I suoi discorsi pieni di fuoco piacevano alla gente, che sentiva un intimo bisogno di ascoltarlo e non riusciva, poi, a sottrarsi alla forza spirituale delle sue parole.

Si può dire, pertanto, che allo *stile evangelico*, proprio del discepolo pellegrinante di città in città per annunciare la conversione e la penitenza, corrispondeva il *contenuto evangelico*: formato allo studio della Scrittura che al Pontefice Gregorio IX aveva suggerito per lui l'epiteto di « arca del Testamento », era soprattutto la pura dottrina di Gesù Cristo che egli riproponeva nel predicare agli uomini del suo tempo.

3. Al ministero della parola Antonio seppe congiungere, esplicandovi altrettanto zelo, l'amministrazione del Sacramento della penitenza. Grande sul pulpito, egli non fu meno grande all'ombra del confessionale, coordinando quanto per logica soprannaturale deve essere e rimanere congiunto. Predicazione e ministero della confessione, infatti, si collocano come due momenti di un'attività pastorale che mira in fondo al medesimo scopo: il predicatore prima semina la parola di verità, avvalorandola con la sua personale testimonianza e con la preghiera; ed egli stesso ne raccoglie poi i frutti come confessore, allorché riceve le anime sinceramente pentite e le offre, per il perdono e la vita, al Padre delle misericordie.

Facile e naturale era per Antonio il passaggio dall'uno all'altro ministero: già predicando egli parlava spesso della confessione, come confermano i suoi *Sermoni*, dove sono rare le pagine che non ne contengono qualche cenno. Ma non si limitava ad esaltare la « virtù » della penitenza, né soltanto raccomandava di frequentarla ai suoi ascoltatori. Attuando personalmente le sue parole ed esortazioni, era molto assiduo ad amministrare il Sacramento. Vi erano giorni in cui Antonio confessava senza interruzione fino al tramonto, senza prender cibo. Sappiamo, inoltre, che « egli induceva a confessare i peccati una moltitudine così grande di uomini e di donne, da non esser bastanti ad udirli né i frati, né altri sacerdoti che in non piccola schiera lo accompagnavano » (cfr. *Vita Prima o « Assidua »* 13, 13).

Davvero per lui, secondo le sue stesse parole, « casa di Dio » e « porta del Paradiso » era la confessione in una visione di fede così viva, che all'aspetto sacramentale e canonico (tanto approfondito dalla Teologia medievale) imponeva come culmine l'incontro affettuoso col Padre celeste e l'esperienza confortante del suo generoso perdono.

Nella luce di Antonio ministro del sacramento della Penitenza, come non ricordare in questa Città di Padova un altro religioso della famiglia francescana, il beato Leopoldo Mandic da Castelnovo, l'umile e silenzioso cappuccino che, nella riservatezza della sua cella del convento di Santa Croce, fu per decenni ministro della confessione, infondendo col sacramento del perdono pace e serenità a innumerevoli persone di ogni età e condizione?

4. Sono esempi preclari quelli di cui sto parlando, carissimi Fratelli e Sorelle, che mi ascoltate. Ma trovandomi nel Tempio che da Antonio si nomina, permettete che, prima che ai Laici, io mi rivolga soprattutto a voi, Religiosi che qui attendete a questi sacri ministeri «ex officio», ed anche a voi, Sacerdoti diocesani di Padova e del Veneto.

Predicazione-Penitenza: ecco un grande binomio di pura matrice evangelica, il quale dalla pratica luminosa di Antonio anche a voi si ripropone, essendo pienamente valido ed urgente per i nostri giorni, pur tanto dissimili dai suoi. Cambiano i tempi; possono cambiare, e di fatto cambiano secondo le indicazioni sapienti della Chiesa, metodi e forme dell'azione pastorale: ma i principi fondamentali di essa e, soprattutto, l'ordinamento sacramentale restano immutati, come immutati restano la natura ed i problemi dell'uomo, creatura ch'è al vertice della creazione divina, eppur sempre esposta alla drammatica possibilità del peccato. Ciò vuol dire che *anche all'uomo d'oggi* urge annunciare, inalterato nel suo contenuto, il kérigma di salvezza (ecco la predicazione); *anche all'uomo peccatore* urge offrire oggi lo strumento-sacramento della Riconciliazione (ecco la penitenza). Insomma, resta tuttora necessaria *l'attività di evangelizzazione* nella duplice direzione dell'annuncio e dell'offerta di salvezza.

Le celebrazioni antoniane, non saranno state soltanto una commemorazione, se in tutti voi Sacerdoti, secolari o regolari, si svilupperà la coscienza di questi *due ministeri irrinunciabili e preziosi*, e se in voi laici si accrescerà il desiderio, anzi il bisogno di profitarne per il vostro spirituale progresso. Non è forse vero che tante volte una buona confessione si colloca in questo stesso processo come punto di partenza o di arrivo? Tutto ciò — notate — sempre nella linea evangelica della penitenza-conversione.

A Dio piacendo, nell'autunno del prossimo anno si terrà una nuova sessione del Sinodo dei Vescovi che sarà dedicata alla penitenza ed alla riconciliazione. Dopo i grandi temi dell'evangelizzazione, della catechesi e della famiglia, è sembrato opportuno esaminare sotto tutti i suoi aspetti, non ultimo quello pastorale-sacramentale, questo grave argomento che impegna per tanta parte la vita e l'azione della Chiesa nel mondo.

In vista di tale evento ecclesiale, nella luce del Centenario Antoniano,

a tutti voi qui presenti io dico di riflettere intorno al dono ineffabile della Riconciliazione: esorto i Sacerdoti ad essere sempre ministri zelanti di essa (cfr. 2 Cor 5, 18-19), come esorto i fedeli ad essere sempre disponibili e docili: « Lasciatevi riconciliare con Dio » (*ibid.* 20).

A Brescia nel ricordo del predecessore Paolo VI

Il messaggio evangelico della giustizia come condizione fondamentale della pace

Paolo VI, come il Concilio, ha visto la Chiesa a misura dell'universale dialogo della salvezza, ed ha voluto essere costantemente presente su quelle vie di Cristo che passano attraverso tutta la nostra contemporaneità, attraverso gli spiriti, i cuori e le coscienze degli uomini della seconda metà del ventesimo secolo

Una giornata straordinaria hanno vissuto, domenica 26 settembre, le comunità di Concesio, città natale di Paolo VI, e di Brescia che hanno accolto il Santo Padre.

Giovanni Paolo II è andato a Brescia col preciso intento di « far parlare Paolo VI », nel ricordo del quale ha voluto accomunare le popolazioni che vivono ancor oggi più direttamente alla luce della sua grande figura.

La grande e solenne concelebrazione presieduta dal Papa in Campo Marte sul finire della giornata è stata forse non solo l'epilogo ma soprattutto il coronamento della indimenticabile giornata bresciana. Giovanni Paolo II, rivolgendosi alla folla dei fedeli assiepata sul Campo Marte, ha pronunciato la seguente omelia:

1. « *La legge del Signore è perfetta, / rinfranca l'anima, la testimonianza del Signore è verace, / rende saggio il semplice... / Il timore del Signore è puro, dura sempre; / i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti* » (Sal 18 [19], 8. 10).

Paolo VI, figlio di questa terra e di questa diocesi, durante la sua vita ha reso testimonianza alla legge del Signore ed alla Sapienza di Dio. Esse hanno rafforzato la sua anima durante il suo pellegrinaggio terreno, iniziatosi a Concesio il 26 settembre 1897, cioè ottantacinque anni fa, e concluso nella Sede di Pietro il 6 agosto 1978.

Oggi, visitando questa città e la Chiesa che è in Brescia, desidero ringraziare, insieme con Voi, la Santissima Trinità per averci dato Paolo VI. Desidero ringraziarla in questa diocesi, nella quale egli iniziò la vita terrena, e in questa Chiesa, per il cui ministero egli è diventato cristiano nel Sacramento dell'acqua e dello Spirito Santo.

Da tempo desideravo venire qui, così come mi era stato dato di visitare i luoghi natali di Giovanni Paolo I, e poi quelli di Giovanni XXIII in occasione del centenario della sua nascita. Desideravo ardentemente di venire a questo nido dal quale la Divina Provvidenza ha chiamato Paolo VI, anche perché a questo Papa, che fu per me non soltanto un Predecessore, ma un Padre nella Sede del Vescovo di Roma, mi unirono speciali vincoli. Trovandomi oggi qui, desidero manifestare la mia gioia in mezzo a voi e insieme con voi, che giustamente vi sentite legati in modo particolare al vostro grande Concittadino.

Ecco, Paolo VI ha amato la Legge del Signore e quella Sapienza, che fa l'uomo semplice e umile e, insieme, grande. Ecco, egli era, secondo le parole dell'odierna liturgia, l'uomo del timore del Signore: timore che « è puro e dura sempre ». « I giudizi del Signore », che « sono tutti fedeli e giusti », si sono già compiuti su di lui. Vive già in Dio, nell'eternità divina, egli a cui è stato dato di prendere su di sé la testimonianza degli Apostoli e di compiere la grande missione, affidatagli dal Signore.

2. *Brescia, patria di Paolo VI, è sede di rilevanti istituzioni culturali di ispirazione cattolica. Basti pensare alle case editrici che qui sono sorte ed alle pubblicazioni ed iniziative da esse promosse.*

Consentite che mi rivolga proprio a questo ambiente culturale con le parole stesse del vostro venerato Concittadino: « La cultura — egli diceva — è maturazione umana, è crescita dall'interno, è acquisizione squisitamente spirituale; cultura è elevazione delle facoltà più nobili che Dio creatore ha dato all'uomo, per farlo uomo, per farlo più uomo, per farlo simile a sé! » (Insegnamenti, XIII [1975], p. 655). E in un'altra circostanza disse: « Chi più degli Apostoli del Dio incarnato ha contribuito, nel corso dei secoli, ad elevare i popoli, a rivelare ad essi, oltre alla grandezza di Dio, la loro propria dignità? » (Insegnamenti III [1965], p. 811).

Non sono che due brevi citazioni: ma come non ammirare in esse la luminosa chiarezza con cui Papa Paolo seppe vedere sia la funzione essenziale della cultura, sia l'apporto specifico che ad essa ha arrecato il Cristianesimo nel corso della storia?

Con queste parole di Paolo VI desidero perciò salutare, dopo ottantacinque anni dalla nascita, la sua città, l'ambiente della cultura, a cui questo grande Papa dovette i primi anni della sua istruzione. L'educazione nella scuola completò l'opera fondamentale compiuta, nella vita del giovane e del cristiano, dai genitori e dalla famiglia. Mi sia consentito di ricordare oggi anche loro, con la più profonda venerazione e gratitudine.

3. *Brescia, terra di origine di Paolo VI, è una città del lavoro e dell'industria. Desidero che a quest'ambiente parli oggi lui stesso con le e-*

spressioni piene di fede e di ispirazione, con cui si rivolgeva nel 1964 agli operai ed ai dirigenti dell'ENEL di Brescia: « Potete comprendere... il significato di mutua edificazione e di aiuto, che ha il lavoro, come una comunione di volontà e di amore, che serve i fratelli, nella visione più ampia del servizio dovuto a Dio, e da Lui ordinato per il bene di tutti. Nessuno è inutile in questo corpo sì ben organizzato, nessuno deve esimersi dalla sua responsabilità, che, unita a quella degli altri, offre un insostituibile apporto al comune progresso. Tutti hanno qualcosa da dare, e qualcosa da ricevere, e tutti sono chiamati a donarsi, avvalorando le proprie risorse ed i propri talenti, e spendendoli bene. E per non perdere di vista il fine supremo, a cui Dio ci chiama, ecco il pensiero costante del cielo, che deve sorreggere e nobilitare ogni umana attività, e ispirare a propositi nobili e santi: è quello il destino umano, segnato dalla volontà di Dio » (Insegnamenti, II [1964], p. 324).

Ecco, alcune espressioni di Paolo VI, del vostro grande Concittadino, con le quali egli questa sera si rivolge a voi con la voce del mio cuore e delle mie labbra.

4. Quanto profondamente Paolo VI era impegnato nei problemi del mondo contemporaneo, nei problemi della pace, della giustizia sociale!

Forse occorrerebbe rileggere qui, ancora una volta, gli ammonimenti dell'Apostolo Giacomo, proposti dall'odierna liturgia: « Ora tocca a voi ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano!... Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti » (5, 1. 4).

Sono parole scritte circa duemila anni fa, ma il loro significato conserva sempre la propria penetrante eloquenza. In ogni epoca la Chiesa cerca, mediante la loro severa espressività, di rileggere e di annunziare il messaggio evangelico della giustizia, che è la condizione fondamentale dell'ordine sociale e della pace.

A questo proposito voi ricordate che Paolo VI, nella fondamentale Encyclica Populorum progressio, dopo aver ammonito che l'ostinarsi nelle ingiustizie sociali non avrebbe potuto che « suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili » (n. 49), osservava: « Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra i popoli provocano tensioni e discordie e mettono in pericolo la pace... Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque per il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguitamento di

un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini » (n. 76).

Attraverso il prisma di queste dichiarazioni ricordiamo oggi Paolo VI, il Papa dei nostri tempi, come continuatore del messaggio contenuto nella Lettera dell'Apostolo Giacomo e in tutto il Vangelo.

In quanto custode dell'eredità apostolica, questo Papa si metteva con costanza dalla parte di ogni bene, di ogni « bicchiere di acqua » dato al prossimo (cfr. Mt 10,42) e si metteva anche contro ciascuno di quegli scandali, di cui parla il Vangelo dell'odierna domenica, e che sono tanto numerosi nella nostra epoca.

5. *Egli era il Pastore del popolo di Dio, come Mosè — di cui parla oggi la liturgia domenicale —, e similmente esprimeva il fervido augurio, che troviamo nelle parole di Mosè: « Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito! » (Num 11, 29).*

Infatti, durante il pontificato di Paolo VI ha sviluppato e compiuto la sua attività il Concilio Vaticano II, che alle basi del suo insegnamento ha messo la verità sulla partecipazione dell'intero popolo di Dio alla missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo, la verità cioè sulla vocazione e sull'apostolato di tutti i cristiani.

E Paolo VI, come il Concilio, ha visto la Chiesa a misura dell'universale dialogo della salvezza, in cui è presente Cristo, è presente e sembra pronunziare le parole che abbiamo ascoltato dal brano evangelico di oggi: « Chi non è contro di noi, è per noi » (Mc 9, 40).

Oggi, dinanzi a voi, concittadini di Paolo VI, ho voluto riferirmi, almeno brevemente, al suo intero servizio pastorale, mediante il quale egli volle essere costantemente presente su quelle vie di Cristo, Buon Pastore, che passano attraverso tutta la nostra contemporaneità, attraverso gli spiriti, i cuori e le coscienze degli uomini della seconda metà del XX secolo.

6. *Così dunque, adesso, alla fine, desidero che parli, ancora una volta, quel grande vostro Concittadino con le parole che pronunziò all'indirizzo della sua città natale, nel 1977, dopo aver ricordato alcune eminenti figure bresciane a cui le giovani generazioni potevano guardare per attingere ispirazione ideale al loro impegno: « Le fondamenta di Brescia poggianno sulla fede in Dio: questa era la convinzione dei Padri. Lo resti anche dei loro discendenti attuali e di quelli che verranno. Dio è un fondamento che regge. Su di Lui si può costruire, guardando con fiducia al futuro... Che il Signore protegga sempre questa Città (Brescia) a noi tanto cara, affinché i suoi abitanti possano vivere in operosa concordia e progredire continuamente nella pacifica ricerca del giusto benessere, sostenuti e guidati dai principi imperituri del Vangelo » (Insegnamenti, XV [1977], p. 1184).*

Dio ti conservi, Brescia. E tu, osserva sempre la sua legge. Sii sempre fedele a Cristo e alla Chiesa.

Con intensità di sentimenti saluto voi tutti: con deferenza saluto le Autorità della Provincia e della città; con affetto saluto il Pastore di questa diocesi ed i Vescovi della Lombardia, il Clero, i Religiosi e le Religiose; gli uomini della cultura e del lavoro; i giovani, gli anziani ed i malati. Saluto tutta Brescia, nella sua ricchezza umana e cristiana, stringendo in un unico abbraccio tanto i nativi di questa terra quanto gli immigrati: tra questi, uno speciale pensiero rivolgo ai miei connazionali, dei quali un gruppo partecipa a questo incontro.

7. La tua parola, Signore, è verità, / consacrati nella verità (cfr. Gv 17, 17 e il canto al Vangelo). Accettate, cari Fratelli e Sorelle, questo servizio della Parola che ho desiderato compiere nei vostri riguardi, vivificando il ricordo del Papa Paolo VI, vostro Concittadino.

Sia benedetta la Parola di Dio, che si è espressa nel suo ministero sacerdotale, episcopale e papale!

Sia benedetto Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo ringraziamo per il dono di un uomo, che Egli ha fatto a sua immagine e somiglianza, e che ha costituito pastore della Chiesa secondo il suo Cuore!

Per l'inaugurazione a Brescia dell'Istituto Paolo VI

Paolo VI dono del Signore alla Chiesa e all'umanità

Oggi comprendiamo meglio quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza

Momento forte della visita del Santo Padre a Brescia è stata l'inaugurazione del Centro Paolo VI, fondato nel Palazzo Gambara, ex sede del Seminario Diocesano. Nel Centro il Papa si è incontrato con i collaboratori più prossimi di Paolo VI, con il gruppo dei laici impegnati nella diocesi bresciana. Alla conclusione della visita il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Fratelli e Sorelle nel Signore.

1. « Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo » (Fil 1, 2). Le parole di saluto, che erano care a San Paolo, le ripeto oggi a tutti voi con affetto profondo e gioia sincera. Ringrazio il dottor Giuseppe Camadini, presidente dell'*Istituto Paolo VI*, per le parole

gentili che mi ha rivolto interpretando i comuni sentimenti. Ringrazio tutti per la presenza e per l'accoglienza tanto commoventi.

2. Questo incontro ha per me un significato particolare. Esso avviene in occasione dell'inaugurazione ufficiale dell'Istituto « Paolo VI », il Centro internazionale, promosso dall'Opera per l'Educazione Cristiana di Brescia allo scopo di raccogliere la documentazione e di favorire con opportune iniziative lo studio sulla vita e il pensiero del mio amato predecessore Paolo VI. Per questa sagace istituzione rinnovo ai cattolici bresciani e al loro venerato Vescovo il mio compiacimento. A tutti coloro che, in qualsiasi forma e a qualsiasi titolo, offrono all'Istituto il contributo della loro competenza desidero confermare il mio cordiale apprezzamento. Quanto verrà fatto perché il ricordo di Paolo VI resti vivo e la luce della sua testimonianza continui ad illuminare il cammino della Chiesa potrà contare sulla mia adesione.

I primi passi dell'Istituto meritano ogni lode. Le pubblicazioni scientifiche; i Quaderni, i fascicoli del Notiziario: il primo « Colloquio internazionale » dedicato all'Enciclica « Ecclesiam suam », tenuto a Roma nel 1980, attestano fin d'ora la serietà degli intenti dell'Istituto e il rigore con cui esso procede. Sono certo che lo sviluppo della ricerca tanto felicemente avviata renderà possibile una conoscenza sempre più completa dell'opera e dei tempi di Paolo VI. Ne avranno beneficio sia gli studi storici sia la vita della Chiesa. Ecco perché, inaugurando ufficialmente l'Istituto, amo pensarlo come un monumento geniale, dinamico, eretto alla memoria di Paolo VI; e mi è caro formulare l'auspicio che esso sia sempre strumento di verità e di amore alla Chiesa.

3. Un tale monumento, come ogni altra iniziativa ovunque promossa per onorarne la memoria, rappresenta un tributo del pensiero, ma anche un'esigenza della fede e del cuore.

Paolo VI fu un *dono del Signore alla sua Chiesa*. Come dissi nel primo anniversario della sua morte, egli aveva ricevuto dallo Spirito Santo, insieme con Giovanni XXIII, da lui e da me tanto venerato, « il carisma della trasformazione, grazie al quale la figura della Chiesa, nota a tutti, si è manifestata uguale e insieme diversa » (*Udienza generale*, 1° agosto 1979). La Chiesa, fedele al Signore, rimane sempre identica a se stessa; ma la Chiesa, continuamente sospinta dall'amore per il Signore, non cessa mai di approfondire la coscienza di se stessa. Quanto più conosce il disegno divino e ad esso si uniforma, altrettanto si rinnova e può compiere in modo efficace la missione nel mondo che Cristo le ha affidato.

Fu, questo, il provvidenziale programma del Concilio Vaticano II, che Paolo VI guidò al proprio compimento e del quale fu il primo annunziatore ed esecutore. Non valuteremo mai a sufficienza i problemi e le

difficoltà che dovette affrontare perché l'identità della Chiesa non venisse intaccata da una male intesa « trasformazione ». Non ringrazieremo mai abbastanza Cristo Signore per aver scelto Paolo VI alla guida della mistica barca di Pietro in anni in cui le onde la scuotevano da ogni parte.

Oggi comprendiamo meglio quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza. La sua vita assurge per noi a prova che non c'è « trasformazione » nella Chiesa se non passa attraverso la nostra personale santificazione. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo; come si deve servire la Chiesa; come ci si deve donare alla causa della salvezza dell'umanità.

Paolo VI è stato un *dono del Signore anche all'umanità*. Capì l'uomo del nostro tempo, e lo amò di un amore soprannaturale, guardandolo cioè con gli occhi misericordiosi di Cristo. Aprendo la quarta sessione, dopo aver definito il Concilio « un atto solenne d'amore per l'umanità », proseguiva: « Ancora, e soprattutto, amore; amore agli uomini d'oggi, quali sono, dove sono, a tutti » (14 settembre 1965). La sua intelligenza e cultura gli diedero un senso acuto della grandezza e della miseria dell'uomo in una situazione contraddittoria come quella della nostra generazione; ma la sua fede e carità gli ispirarono quella « civiltà dell'amore » senza la quale, oggi come non mai, l'umanità difficilmente potrà trovare la soluzione ai problemi che la turbano profondamente. Capì l'uomo, perché lo guardò con gli occhi di Cristo. Aiutò l'uomo, perché l'amò con l'amore di Cristo. Servì l'uomo, perché gli indicò la verità di Cristo in tutta la sua pienezza.

4. Questo nostro incontro ha per me uno speciale significato anche perché, con gli autorevoli membri dei diversi organismi dell'Istituto « Paolo VI », sono presenti i rappresentanti del laicato cattolico della Chiesa bresciana. Una tale presenza è singolarmente significativa, e costituisce, anch'essa, un omaggio devoto alla memoria di Paolo VI.

Se nella gente bresciana la fede è ancora radicata profondamente, se essa pur nel corso delle difficoltà provocate dai mutamenti spesso traumatici della mentalità e del costume, è ancora viva e operante, lo si deve certamente ad un clero fedele e generoso, ma anche all'azione di un laicato che visse la fede cristiana con profonda convinzione, con adesione senza riserve, con intrepida presenza e operosità. Paolo VI ebbe nella sua stessa famiglia l'esempio di un tale laicato: nella sua amatissima mamma Giuditta Alghisi, e soprattutto nel suo venerato padre, Giorgio Montini, che per lunghi e difficili anni fu guida riconosciuta dei cattolici bresciani.

E proprio in famiglia cominciò presto a conoscere e stimare i protagonisti del glorioso movimento cattolico bresciano: il servo di Dio Giuseppe Tovini; Luigi Bazoli; Giovanni Longinotti; Emilio Bonomelli; Carlo Bresciani; e tanti altri meno noti ma egualmente importanti, uomini di fede intrepida, coraggiosi, infaticabili. Seguì fin dagli anni dell'adolescenza con ammirazione ed affetto le loro iniziative: i giornali; le scuole cattoliche; le case editrici; la scuola di vita familiare; le opere pie; le associazioni giovanili ed operaie; la partecipazione all'amministrazione pubblica; lo stesso impegno politico, inteso innanzitutto come testimonianza al valore del Cristianesimo anche nell'organizzazione della società.

Paolo VI portò nel cuore per tutta la vita il ricordo di quegli uomini e delle loro notevoli imprese: Fu sempre riconoscente per quanto avevano dato per difendere la fede della gente bresciana e per assicurare la presenza cattolica nella società. Ebbe anzi la convinzione che l'esperienza bresciana avesse un valore non ristretto alla cerchia di una città e di una provincia. C'erano alcune caratteristiche di quella esperienza che, secondo lui, avevano anticipato di molti decenni l'insegnamento del Concilio sui laici e che meriterebbero d'essere ritenute proprie di qualsiasi azione che voglia qualificarsi oggi come cattolica.

5. Il tempo non mi consente di soffermarmi sulle caratteristiche di quei cattolici, che realizzarono impegnative iniziative. Mi limiterò a dire che furono uomini di preghiera. Come non ricordare la pratica del rosario quotidiano in famiglia o il fatto che Giuseppe Tovini promosse una compagnia per l'adorazione notturna della Ss.ma Eucaristia da parte dei laici?

La preghiera e la fede alimentarono in essi la certezza che il Cristianesimo è il bene più prezioso non soltanto nella vita delle singole persone, ma anche in quella dell'intera società. E' questo il cardine che resse tutta la loro azione, il cui scopo ultimo fu sempre di natura religiosa, anche quando cercarono i mezzi per operare efficacemente in un contesto spesso ostile alla presenza cattolica.

Essi compresero l'importanza che la scuola e il problema educativo avrebbero avuto nello sviluppo della società moderna e diedero vita alle iniziative a voi ben note, che son cresciute in proporzioni ai loro inizi nemmeno immaginabili e che continuano un servizio alla Chiesa ed alla scuola italiana, per il quale esprimo sincero plauso con l'incoraggiamento a rimanere fedeli all'ispirazione cristiana originaria. Essi erano fra loro uniti da sincera amicizia: nell'amicizia preparavano l'azione e con l'amicizia operavano.

Carissimi Fratelli e Sorelle, state consapevoli del tesoro inestimabile che avete ereditato da una storia particolarmente ricca di impegno cat-

tolico, che ha in Paolo VI un suo incomparabile figlio. Siate memori della vostra esperienza passata anche se dovete operare in un oggi tanto diverso. Non dubitate mai di mettere Cristo al centro della vostra vita e a fondamento della vostra azione. Erigerete così un monumento vivo alla memoria di Paolo VI che tanto, e giustamente, vi stimò e vi amò.

Sappiate che il Papa vi conosce e vi ama, e che tanto attende da voi a vantaggio comune dell'opera dei laici cattolici bresciani.

Con la mia Apostolica Benedizione.

Il Papa al pellegrinaggio del Carmelo Teresiano d'Italia

Oggi si chiede ai cristiani una testimonianza di preghiera

La contemplazione non può, non deve isolare dal contesto sociale e culturale, nel quale si è inseriti; al contrario, essa offre la possibilità di immettervi nuovi germi di vita, ricchi di virtualità rinnovatrici

Oltre seimila pellegrini, rappresentanti la grande famiglia del Carmelo Teresiano d'Italia — le Congregazioni maschili e femminili, gli Istituti affiliati, il Carmelo secolare, i gruppi e le scuole — si sono raccolti, sabato 2 ottobre, nell'Aula Paolo VI per incontrare Giovanni Paolo II e presentargli il proposito di testimoniare con la propria vita la grande eredità di amore e di fedeltà di Santa Teresa d'Avila alla Chiesa. Il pellegrinaggio, organizzato in occasione del quarto centenario della morte della Santa Riformatrice del Carmelo e nell'approssimarsi della sua festa (15 ottobre), era guidato dal nostro Arcivescovo Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, che fu per dodici anni, a partire dal 1955, Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Lo stesso Cardinale Ballestrero, in mattinata, aveva presieduto nella Basilica Vaticana ad una grande concelebrazione eucaristica per i pellegrini in preparazione all'incontro con il Papa. L'omelia tenuta dall'Arcivescovo è pubblicata in questo stesso numero della RDTo a pag. 609.

Giovanni Paolo II, dopo aver ascoltato l'indirizzo d'omaggio rivoltogli dal Cardinale Ballestrero, ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle!

1. *Vi saluto con particolare affetto, e vi dico tutta la mia gioia nell'incontrarmi oggi con voi, che costituite il pellegrinaggio a Roma dell'intero Carmelo Teresiano d'Italia. So che voi qui rappresentate i Religiosi e le Religiose delle varie Congregazioni Carmelitane Teresiane, gli appartenenti al Terz'Ordine Carmelitano, alle Confraternite e alle Comunità che al Carmelo si ispirano. La vostra presenza in Italia è certamente significativa e si distingue tra le molte Famiglie religiose per una sua tipica testimonianza evangelica di vita comune, di preghiera e di diffusione di una solida spiritualità, incentrata sulla contemplazione. Per tutto ciò ringrazio il Signore, che suscita sempre nuove energie nella sua santa Chiesa, provvedendole forze vitali feconde e stimolanti. Nello stesso tempo abbiate subito la mia assicurazione che vi raccomando tutti al Signore e alla potenza della sua grazia, perché mantenga sempre vivo e anzi accresca nel Carmelo italiano l'approfondimento e la fedeltà alla vostra originaria vocazione.*

2. *Il nostro odierno incontro acquista il suo pieno significato dal fatto che avviene non solo in prossimità della festa di Santa Teresa d'Avila,*

ma anche, e soprattutto, nel quarto centenario della sua morte. La circostanza, dunque, impone alla nostra attenta riflessione la figura di questa donna, che fu e resta un gigante nella storia della Chiesa. E' importante, infatti, scoprire sempre di nuovo e adeguatamente apprezzare, e soprattutto tradurre nella propria vita, il suo particolare carisma. E non è difficile individuarlo nelle sue opere. Così scrivevo il 2 ottobre dello scorso anno al Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi: « *Teresa apprese che la sua vocazione e il suo compito erano di pregare nella Chiesa e con la Chiesa, la quale è una comunità orante e che lo Spirito Santo stimola con Gesù e in Gesù ad adorare il Padre in Spirito e verità... Perciò quando qualcuno prega e vive di preghiera e così sperimenta il Dio vivo abbandonandosi a lui, allora avviene anche che percepisca più profondamente la realtà della Chiesa, nella quale Cristo continua per opera della grazia la sua arcana presenza; egli inoltre avverte l'urgenza di una totale fedeltà verso la Sposa di Cristo* ». Del resto, non si può avere l'esperienza di Dio senza la preghiera, e perciò Santa Teresa nel suo *De via perfectionis* invita pressantemente ad applicarsi alla contemplazione (cfr. 18, 3). E che cosa fu la fondazione dei vari Monasteri da lei realizzata, se non l'istituzione di molteplici e fervide comunità di preghiera? (cfr. ibid. 21, 10).

3. Ecco, dunque, un fondamentale impegno, che viene richiesto oggi ai cristiani, ed a voi in particolare, che vi ispirate alla dottrina Teresiana: dare una testimonianza di preghiera. E non è il caso che vi ripeta qui oggi quanto ciò è necessario per l'uomo e il mondo contemporaneo, che rischia di perdere il senso della trascendenza a motivo del suo vertiginoso sviluppo materiale e tecnologico. Occorre far sapere che esiste sempre in ciascun uomo una finestra orientata sul cielo azzurro dei supremi valori spirituali, anche se molti la tengono chiusa. Occorre invitare gli uomini del nostro tempo ad aprire, anzi a spalancare questa finestra, perché entri abbondantemente in essi una ventata fresca e disinquinante, che dia un nuovo respiro e quindi maggior lena allo svolgimento delle loro attività. Proprio questo è, in sostanza, la contemplazione: esporsi e lasciarsi investire dal vento dello Spirito di Dio, come ne furono investiti e trasformati gli Apostoli il giorno della prima Pentecoste; accogliere in sé i suoi stimoli e lasciarsene condizionare. Si sperimenta così che la contemplazione non può, non deve isolare dal contesto sociale e culturale, nel quale si è inseriti; al contrario, essa offre la possibilità di immettervi nuovi germi di vita, ricchi di virtualità rinnovatrici. D'altronde, come ricordavo nella lettera del 31 maggio scorso alle Monache Scalze dell'Ordine Carmelitano, fu la stessa Santa Teresa a esprimersi così: « *Sarebbe propria una disgrazia se noi potessimo fare orazione soltanto nei cantucci della solitudine* » (Fondazioni 5, 16).

4. Insieme a questa fondamentale dimensione, un'altra è altrettanto imprescindibile nella spiritualità teresiana. La Santa, infatti, fa dell'adesione alla volontà di Dio non solo la motivazione di base, ma anche un criterio per il progresso spirituale. Ed ella arriva a dire che la vera perfezione non sta nell'attività o nella contemplazione, ma nella conformità della nostra volontà a quella di Dio. Ecco le sue parole: « La somma perfezione non sta nelle dolcezze interiori, nei grandi rapimenti, nelle visioni e nello spirito di profezia, bensì nella perfetta conformità del nostro volere a quello di Dio » (Fondazioni 5, 10). Ma dove la volontà di Dio si incarna e si manifesta è in Gesù Cristo; perciò chi vuole compierla veramente deve seguire Gesù e lasciarsi condurre da lui. Ed è così che la vita religiosa diventa una forma particolare di sequela Christi: non solo nel senso di una mera imitazione esterioristica, ma ancor più come immersione nel suo mistero e quasi come fusione personale con lui; sicché Teresa da discepolo ne diventa sposa, in una piena unione mistica.

5. Cari Fratelli e Sorelle! Al concludersi di questo centenario teresiano, mi auguro che tutti ne abbiate riportato molti e saporosi frutti spirituali. Ma quello di una riconfermata vita di preghiera dovrebbe essere comune a tutti. Di qui, infatti, ne scaturiscono altri, come quello di un accresciuto impegno nella vita della Chiesa, di un più intenso studio della Parola di Dio per aderire sempre meglio alla sua volontà, di una più generosa dedizione alla venuta e all'estensione del Regno di Dio, e anche di una più illuminata ed equilibrata prospettiva sulla dignità della donna e del suo legittimo posto nella Chiesa e nella società. Sappiate, dunque, trarre sempre maggior profitto dalla intensa spiritualità della grande Santa, alla cui ispirazione vi richiamate. E vivete con gioia il vostro stato religioso. Da parte mia sappiate, come già vi ho assicurato, che tutti vi ricordo al Signore. La Chiesa ha bisogno di voi e della vostra testimonianza. Che possiate tutti essere all'altezza delle speranze che in voi sono riposte.

E abbiate la mia particolare Benedizione Apostolica, che di cuore vi imparto, estendendola a tutti i membri delle vostre Famiglie carmelitane, in peggio di abbondanti e feconde grazie celesti.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per la Giornata del Migrante**

**Specifica presenza ecclesiale nelle strutture
e negli organismi per la pastorale delle migrazioni**

Nonostante i non trascurabili progressi nel riconoscimento di diritti dell'uomo migrante, non si è spenta la tendenza a vedere in lui uno strumento di produzione. Non è lecito scindere Cristo dal mondo del lavoro, né separarlo dal mondo dell'emigrazione

In prossimità delle celebrazioni della Giornata del Migrante, il Santo Padre ha fatto pervenire al Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, il seguente messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli:

Signor Cardinale,

in prossimità delle celebrazioni della « Giornata del Migrante », che le Conferenze Episcopali dei vari Paesi indiranno nel corso del nuovo anno liturgico, il Sommo Pontefice desidera ancora una volta renderSi presente con la Sua parola di incoraggiamento e di stimolo. Rivolge perciò questo messaggio, per l'autorevole tramite dell'Eminenza Vostra, ai Confratelli nell'episcopato e nel presbiterato, ai religiosi e religiose, ai collaboratori laici ed a tutti coloro che si muovono ed operano nel vasto mondo dell'emigrazione.

Nella consapevolezza della molteplicità e non di rado della gravità dei problemi che accompagnano questo fenomeno umano, il Santo Padre intende mettere in luce alcuni aspetti concernenti la specifica finalità della presenza ecclesiale delle strutture e degli organismi per la pastorale dell'emigrazione, sottolineando la provvida funzione, cui essi sono destinati nell'attuale contesto del movimento migratorio, collaudati come sono da una valida esperienza.

*Sua Santità desidera anzitutto ribadire quanto affermava nella Encyclica *Laborem exercens*: si deve fare ogni sforzo perché il fenomeno triste ma sotto certi aspetti necessario dell'emigrazione per lavoro « non comporti maggiori danni in senso morale, anzi, perché, in quanto possibile, esso porti perfino un bene nella vita personale, familiare, e sociale dell'emigrato, per quanto riguarda sia il Paese nel quale egli arriva, sia la Patria che lascia » (n. 33).*

Tale appello, anche se destinato principalmente a coloro che dispongono del potere di rimediare ai mali che traggono origine da una emigrazione comunque forzata, deve trovare un'eco generosa nelle Chiese sia di partenza che di arrivo, in rapporto tanto con le necessità religiose e mo-

rali degli emigrati quanto con quelle che si riferiscono alla totalità della loro condizione umana e sociale.

Sebbene siano stati ottenuti progressi non trascurabili nel riconoscimento giuridico dei diritti dell'uomo migrante, non si è spenta la tendenza a vedere in lui prevalentemente uno strumento di produzione e per di più con la connotazione negativa della concorrenza straniera.

E' questa una deformazione del concetto di lavoratore, dovuta non poco a quell'anomalia di fondo — già denunciata da Giovanni XXIII nella « *Pacem in terris* » — che costringe il lavoro ad andare in cerca del capitale, mentre dovrebbe avvenire il contrario. In tal modo viene avvalorata in radice l'iniqua presunzione di aver dato tutto al lavoratore migrante per il solo fatto che gli si è offerta un'occasione di lavoro, anche se vengono trascurate le condizioni del suo, sempre più o meno traumatico, trapianto in terra straniera, le sue carenze ed i suoi problemi familiari, le sue imprescindibili esigenze di uomo nel senso pieno di questo nome.

Va pertanto riaffermato ancora una volta il basilare principio: « la gerarchia dei valori, il senso profondo del lavoro stesso esigono che sia il capitale in funzione del lavoro e non il lavoro in funzione del capitale » (*Laborem exercens*, n. 23). Ha detto ancora il Santo Padre nel corso della Sua visita pastorale del 19 marzo scorso a Livorno: « il mondo affidato in compito all'uomo dal Creatore sempre ed in ogni luogo della terra, ed in mezzo a ogni società e nazione, è il "mondo del lavoro". "Mondo del lavoro" vuol dire contemporaneamente "mondo umano" » (« *L'Osservatore Romano* », 21 marzo 1982, p. 2).

Di tale mondo coloro che emigrano, come gli altri lavoratori, sono protagonisti a pieno titolo. Perché ad essi sia effettivamente riconosciuta questa qualifica, le Chiese dei Paesi di immigrazione non possono trascurare nessuno sforzo. Esse per prime devono sentirsi solidali con questi fratelli meno fortunati, ed operare senza posa, come lodevolmente fanno, affinché la mentalità cristiana della « buona accoglienza » (cfr. Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 69) si radichi nell'opinione comune, e sfoci in atti concreti di giustizia e di equità.

Non è lecito scindere Cristo dal mondo del lavoro, né separarlo dal mondo dell'emigrazione.

La consapevolezza di questo imperativo è come la stella polare di coloro che operano, con genuina e consapevole vocazione, nella pastorale migratoria. Il loro impegno traduce costantemente nella realtà la affermazione contenuta nella *Laborem exercens*: « Cristo appartiene al mondo del lavoro; ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: Egli guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre » (n. 26).

L'azione pastorale tra i lavoratori emigrati tende a far sì che essi ispirino la loro vita alla luce, all'esempio, all'amore di Cristo, vedano nel lavoro non un impedimento o una scusa che li esima dalla pratica della religione e dalla professione della fede, ma un mezzo per irrobustire e illuminare la vita cristiana; ciò contribuirà a mantenerne la legittima fierezza della identità culturale, che, quando è doverosamente tutelata nei suoi aspetti di appropriato veicolo d'espressione della fede, diviene anche stimolo a comprendere, rispettare e avvalorare, in una visione autenticamente cattolica, l'identità altrui.

Un clima di mutua accettazione tra immigrati e cittadini del luogo consente, col vicendevole arricchimento, una più approfondita catechesi del lavoro. Favorendo l'instaurarsi di fraternità, amicizia e solidarietà, quel clima rende più agevole e fruttuoso il discorso sulla paternità di Dio e sulla visione cristiana del lavoro, inteso come continuazione armonica dell'azione creatrice di Dio, in unione con Cristo. In tale prospettiva il lavoro, da semplice fonte di guadagno, si trasforma in mezzo di legame amichevole e fraterno, sorgente di sollievo nelle sofferenze e disillusioni che, aggravate dall'impossibilità di provvedere alle famiglie non di rado lontane, possono gettare gli emigrati nell'avvilimento e nello sconforto.

E' nella famiglia, infatti, che il lavoratore emigrante trova la propria realizzazione.

La famiglia, in qualsiasi modo toccata dalla vicenda migratoria, è oggetto privilegiato della sollecitudine materna della Chiesa. Ad essa il Sommo Pontefice ha dedicato il Suo messaggio per la « Giornata del Migrante » di due anni or sono, mentre eminenti Pastori di Chiese di immigrazione, convenuti nel Sinodo dei Vescovi, non omettevano di esporre il dramma delle famiglie degli emigrati e l'altro, ancor più tragico, di quelle dei rifugiati.

Dalla Costituzione Apostolica Exsul Familia, promulgata da Pio XII il 1° agosto 1954 (AAS 44 [1952], pp. 649-704), ai successivi interventi pontifici fino ai nostri giorni, è stato offerto un cospicuo patrimonio di dottrina e di direttive concrete, rispondente al compito di tutti coloro che, a qualsiasi livello, operano nella pastorale.

Nel contesto del diritto naturale all'emigrazione, l'Istruzione De pastorali migratorum cura, emanata dalla Sacra Congregazione per i Vescovi il 22 agosto 1969, fa propria l'affermazione conciliare secondo cui « nell'ordinamento delle migrazioni deve essere tutelata al massimo la convivenza domestica » (Apostolicam actuositatem, n. 11), e pone in risalto come si debbano tenere in conto le esigenze familiari « soprattutto per quanto riguarda la casa, l'educazione dei figli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali » (n. 7: AAS 61 [1969], p. 617).

Un peculiare richiamo a questo riguardo ricorre nella Esortazione Apostolica Familiaris consortio: « Le famiglie degli emigrati — rileva

il Sommo Pontefice — devono poter trovare dappertutto nella Chiesa la loro patria. E' questo un compito connaturale alle Chiese, essendo segno di unità nella diversità » (n. 77). In tal modo le famiglie possono più agevolmente sviluppare le loro prerogative di « Chiesa domestica », realizzare quel rapporto di solidarietà e di comunione con le altre famiglie, che diventa particolarmente fecondo se rafforzato dalla fede, la quale trasconde la consapevolezza dell'amore di Cristo e della sua provvidenza.

E' questa consapevolezza, alla fine, che fa delle singole famiglie migranti vere e proprie comunità cristiane, parte viva e vitale della Chiesa in cui hanno dimora.

* * *

Le Chiese locali realizzano concretamente l'immagine di Chiesa attraverso l'articolazione delle parrocchie, le quali « rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra » (Sacrosanctum Concilium, n. 42); sono la « famiglia di Dio » (Presbyterorum ordinis, n. 6), un « insieme di fratelli animati dal medesimo spirito » (Lumen gentium, n. 28).

Al di là dell'ordinamento territoriale e in armonia con esso, la Santa Sede è venuta incontro alle specifiche esigenze degli emigrati — come di altre compagni di fedeli che non sono in grado di usufruire anche solo parzialmente degli strumenti della pastorale ordinaria — con istituzioni a raggio e carattere personale. Tali sono, fin dalla promulgazione della Exsul Familia, le parrocchie personali e le missioni con cura d'anime, intese ad offrire ai fedeli non originari del luogo, « siano essi immigrati o di passaggio, una cura pastorale corrispondente alle loro necessità e non inferiore a quella degli altri fedeli delle diocesi » (AAS 44 [1952], p. 692). In sintonia con le direttive del Concilio Vaticano II (cfr. Christus Dominus, nn. 16, 18, 23), la ricordata Istruzione De pastorali migratorum cura ripropone i medesimi organismi come strutture portanti e aggiunge ad essi la « missione semplice » e l'ufficio di « Vescovo missionario » (nn. 39-41: AAS 61 [1969], pp. 633-635).

L'armonizzazione tra le esigenze territoriali e quelle personali presenta indubbiamente notevoli difficoltà. Proprio per questo il programma previsto per la cura pastorale degli emigrati nella varietà delle sue formule alternative è affidato alla generosa collaborazione delle Chiese di arrivo — direttamente responsabili — con quelle di partenza. Questa collaborazione è destinata a dare copiosi frutti.

* * *

Parrocchie personali e missioni con cura d'anime divengono comunità ecclesiali di più facile articolazione e amalgama per le persone, le famiglie e i gruppi. Nelle parrocchie possono, poi, polarizzarsi associa-

zioni e movimenti specifici, di varia indole, sorretti da sacerdoti, religiosi, religiose e laici dei Paesi di provenienza degli emigrati o comunque partecipi della loro lingua e mentalità, in connessione con la pastorale locale. In ogni parrocchia, infatti, « è veramente presente ed agisce la Chiesa di Cristo » (Christus Dominus, n. 17), che aiuta il bisogno di vita comunitaria ad esprimersi in organizzazioni modellate su quelle della Patria lontana e disponibili all'adattamento all'ambiente.

L'esperienza ormai secolare nel campo delle migrazioni attesta che il tipico fenomeno del raccogliersi in associazioni germoglia in qualche modo dal nucleo comunitario che si afferma per primo e tende ad appoggiarsi ad esso.

Nel presente momento storico della realtà migratoria le associazioni possono risultare di notevole e talvolta determinante importanza in ordine all'efficacia dell'azione pastorale.

Al Sommo Pontefice stanno vivamente a cuore le associazioni e i movimenti che perseguono fini apostolici o in varie forme cooperano alla missione di salvezza, come pure quelle che si caratterizzano per la loro indole di promozione e difesa dei diritti dei lavoratori.

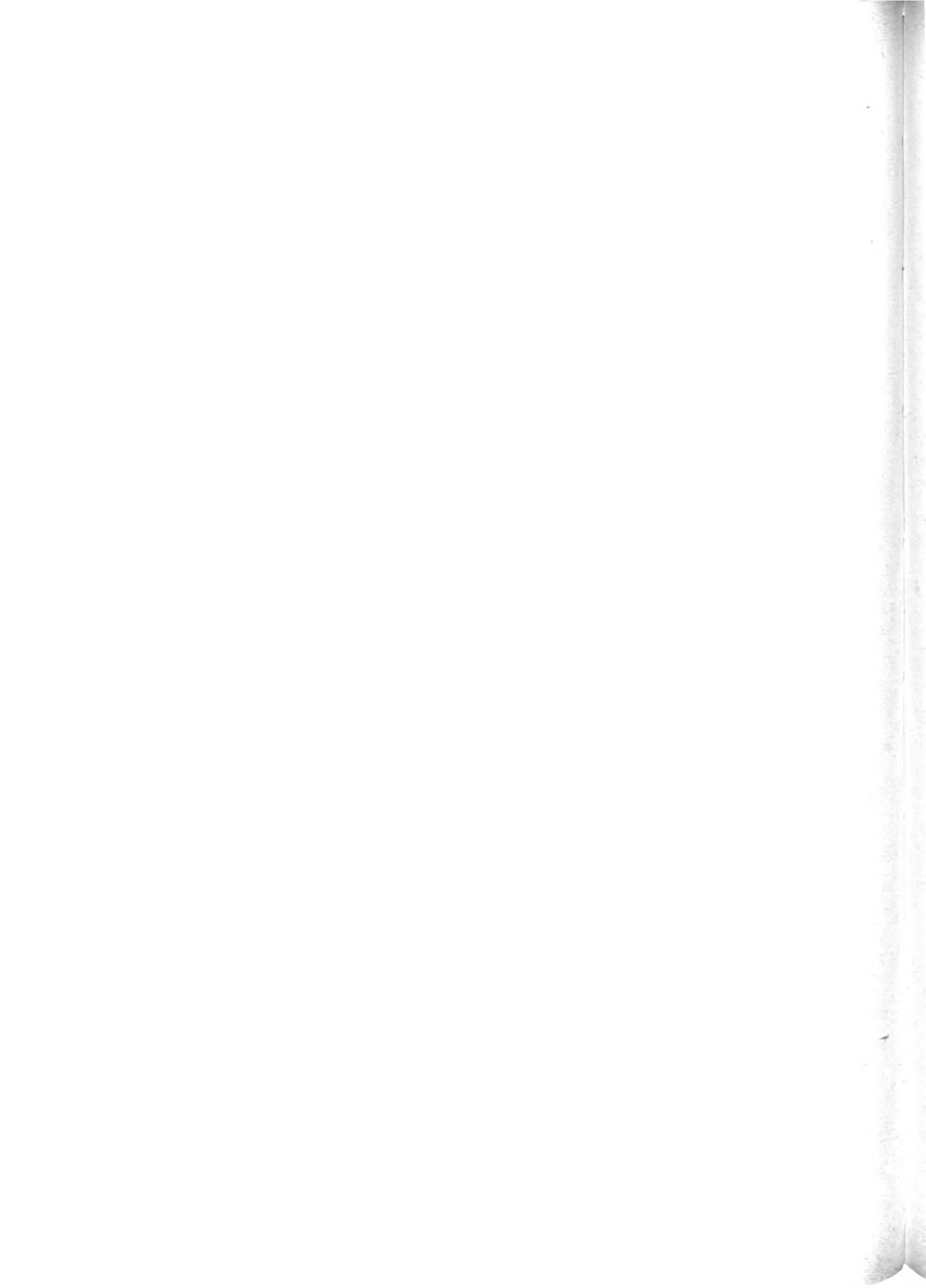
La visione cristiana dell'uomo, della vita e della storia deve esercitare il suo benefico influsso sugli sforzi di solidarietà dei lavoratori al di sopra di ogni frontiera, e contribuire a quella « civiltà dell'amore », che Paolo VI, di cara e venerata memoria, additò come obbligante programma all'umanità incamminata tra formidabili problemi verso la conclusione del secondo millennio cristiano.

Al termine di queste riflessioni mi è gradito esprimere la fiducia del Sommo Pontefice che quanti sono dediti all'apostolato nel campo della emigrazione vorranno trarne alimento per fortificare sempre più lo spirito missionario e intensificare la loro provvida attività.

Sua Santità manifesta parimente la speranza che in ogni Paese, toccato dal movimento di immigrazione, i sacri Pastori non cesseranno di favorire, con tutti i mezzi possibili e con esemplare sollecitudine, una adeguata presenza di missionari della medesima lingua e mentalità degli immigrati, secondo le forme proposte e caldamente raccomandate dalla Sede Apostolica.

Con tale fiducia e speranza il Santo Padre, affettuosamente vicino alle ansie, alle giuste aspirazioni ed alle sofferenze dei diletti figli che popolano le strade dell'emigrazione, in special modo di quelli che più acutamente ne portano i pesi, imparte di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione, in auspicio dei celesti favori.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione di Vostra Eminenza Reverendissima dev.mo in Domino



ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Omelia nella Basilica di S. Pietro

Il messaggio di S. Teresa
la creatura dei desideri immensi

In occasione del pellegrinaggio del Carmelo Teresiano d'Italia, sabato 2 ottobre l'Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Vaticana ad una concelebrazione eucaristica, durante la quale ha pronunciato la seguente omelia:

Siamo raccolti qui per concludere le celebrazioni del quarto centenario della morte di Santa Teresa e questo da parte di tutto il Carmelo Teresiano che vive e opera in Italia. Ad accoglierci qui, come segno della maternità della Chiesa, sta Santa Teresa di Gesù qui presente in effige come Madre spirituale. Noi siamo particolarmente sensibili a questa presenza di Santa Teresa nella Basilica Vaticana, che per noi non esprime soltanto la gloria della Santa Madre ma la sua così profonda e così convinta fede nella Chiesa, il suo amore per la Chiesa, la sua dedizione per la Chiesa.

Ci pare che nell'ascoltare la sua voce qui, ripeta in noi insegnamenti preziosissimi che proprio dalla dimensione della Chiesa attingono la loro validità, la loro attualità e la loro fecondità. Ci pare di sentirla, la Santa Madre, che dice a noi con le parole del Libro Santo: « *Io ho chiesto la sapienza e il Signore questa sapienza me l'ha donata. Ho preferito conoscere le cose di Dio, i segreti di Dio, i misteri di Dio, l'amore di Dio più di ogni altra cosa e il Signore mi ha esaudita.* ». Ci fa impressione sentircelo dire qui. E questa testimonianza che la Madre ci dà prendendo le parole dal Libro Sacro, è come il primo capitolo di un messaggio spirituale che a noi viene riferito; messaggio che nella contemplazione delle cose di Dio e come dono di Dio sta la sua grande vocazione, il suo grande carisma e anche la sua grande eredità.

Conoscere Dio, conoscere i segreti di Dio: questa è la strada dell'amicizia con Dio. « *Non vi chiamo più servi, ma amici perché vi ho rivelato i segreti del Padre.* ». E' questo il mistero che ha affascinato Teresa di Gesù e l'ha resa sapiente per i suoi figli e per le sue figlie. Una vita di preghiera che non è un esercizio, che non è un metodo, che non è una delle tante cose che nella vita si fanno o che pure nella vita si organizzano secondo criteri di priorità e di importanza: è la VITA. Vivere vuol dire conoscere Dio, vivere vuol dire inabissarsi nella conoscenza di Dio

già da questa vita perché la vita eterna sarà solo questa. «*Questa è la vita eterna: che conoscano Te e Colui che tu hai mandato*».

Questo messaggio lo riceviamo un'altra volta qui, al centro della cattolicità, perché le nostre molteplici vocazioni, che al carisma teresiano si ispirano, conservino questa matrice, vi si radichino dentro e attingano di qui i segreti della loro fecondità, della loro perseveranza e anche della loro beatitudine.

Ma questa sapienza della Madre offertaci in eredità ha una mediazione che noi non possiamo trascurare: Teresa riceve non dalla sapienza degli uomini le arcane verità che annunzia, ma le riceve dalla conoscenza e dall'amicizia di Cristo e dallo Spirito di Gesù. Amicizia di Cristo e docilità allo Spirito del Signore che hanno costituito i grandi avvenimenti della sua vita.

Quando noi diciamo che Teresa è l'amica di Dio, abbiamo detto tutto. E quando noi ascoltiamo la Madre che ci dice: «*siate tali amici di Dio, che Dio vi ascolti sempre*», noi siamo invitati a comprendere dove possa tendere l'esperienza spirituale, per dove debba camminare, da che cosa debba essere orientata e soprattutto fermentata: l'amore di Cristo e la docilità al Suo Spirito.

Abbiamo sentito qui riecheggiare le parole dell'apostolo Paolo, proprio in questa prospettiva profondamente cristiana ed ecclesiale. E a noi è parso, nell'ascoltare le parole di Paolo, che la voce e il cuore della Madre ripetano le stesse cose, le uniche cose che sono definitivamente vere e le uniche realtà che sono destinate a diventare pienezza eterna della nostra vita. Questo messaggio di Santa Teresa che morta parla ancora, accende certamente in noi dei desideri perché non siamo qui a concludere un'esperienza spirituale, ma a nutrirla con le celebrazioni centenarie.

E quali desideri può accendere in noi il messaggio della Madre e la sua presenza? A me sembra che questa grande realtà dei desideri cristiani ha tormentato e ha vivificato la vita di Santa Teresa di Gesù. La creatura dei desideri immensi, dei desideri insaziabili, dei desideri sempre più fervidi e sempre più travolgenti. Una creatura tesa verso Dio, verso il volto di Dio, verso il cielo con un fervore di desideri che hanno davvero trasfigurato la sua esistenza anche nella banalità dei suoi giorni.

Questi desideri di Dio, questi desideri delle cose di Dio, questo desiderio che il Signore sia conosciuto ed amato, questo desiderio che ogni creatura diventi testimone dell'amore, della sapienza e della bellezza di Dio. Oh! questi desideri teresiani riecheggiano oggi nel nostro spirito e riecheggiano anche perché ci sembra che la Madre vada ripetendo a noi quelle parole di Gesù: «*Chi ha sete venga a me e si ristori, e si disseti*».

La vita in Dio e per Dio non può non essere una vita sitibonda, una vita famelica. E' proprio per questa tensione inesorabile dello Spirito che Santa Teresa ci convoca ancora oggi, se vogliamo che il suo messaggio e la sua eredità trovino in noi non soltanto degli annunziatori ma soprattutto dei testimoni e dei profeti: vite rese sitibonde e fameliche di Dio; vite rese sitibonde e fameliche della gloria di Dio, del suo Regno. Regno e gloria che stanno soprattutto nella salvezza dei fratelli, che stanno soprattutto nelle manifestazioni inesauribili della carità e che stanno soprattutto nelle dedizioni instancabili della fede e della speranza cristiana.

E' questo che noi vorremmo che in questo momento penetrasse nel nostro spirito e nel nostro cuore, per uscire di qui e dall'incontro col Vicario di Cristo in terra, accesi di quel fuoco benedetto che ha divorato la vita della nostra Santa Madre.

Torneremo alle nostre occupazioni di sempre, torneremo negli ambienti abituali della nostra esistenza, torneremo alle nostre occupazioni che per quanto siano importanti sono sempre povere cose, torneremo a tutto questo, ma è importante che ritorniamo con il cuore acceso, con lo spirito illuminato: illuminato dalla sapienza che Teresa ha invocato per sé e per noi; illuminato dal fervore dello spirito che Teresa ha proclamato e testimoniato per tutti ma soprattutto per noi, e ancora alimentati e irrobustiti da quell'acqua di vita eterna che è il nutrimento della vita, che è il viatico dell'esistenza, che è l'itinerario della purificazione che nella preghiera cresce e si fa profonda e che nella contemplazione del volto di Dio trova la sua pace e la sua beatitudine.

Non possiamo dimenticare che Teresa è morta dicendo: « *Finalmente, Signore, è giunta l'ora di vederci* ». E' ancora, nel momento della morte, quella ingenua ma vibrante fanciulla che persuadeva il fratello Rodrigo ad andarsene verso i Mori per morire presto e vedere Dio. Questo fervore, questo desiderio, questa impazienza devono diventare il viatico della nostra vita perché i nostri giorni, per lunghi che diventino, non diventino mai giorni stanchi e perché il nostro impegno cristiano di testimonianza, di apostolato, di dedizione e di coerenza sia una testimonianza che non va verso il tramonto come può andare verso il tramonto l'itinerario della morte, ma va verso lo splendore della vita perché noi camminiamo verso la visione svelata e beatificante di Dio ed è giusto che questa luce illumini prima il nostro volto ed accenda il nostro cuore perché riusciamo ad essere nel mondo come fu Teresa: una luce profetica, una luce anticipatrice e un fervore di carità che ha fatto gustare a molti la beatitudine dell'amore dell'unico Dio.



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Pubblicato il secondo volume del catechismo dei ragazzi

Io ho scelto voi

Questa pubblicazione: « Catechismo per la vita cristiana 4. Il catechismo dei ragazzi: *Io ho scelto voi* » (per l'educazione cristiana dei ragazzi di 14-17 anni circa) è stata autorizzata dal Consiglio Permanente della C.E.I., su proposta della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura. Il testo è stato preparato per la consultazione e la sperimentazione, secondo i criteri approvati dalla IX Assemblea Generale.

+ Anastasio A. Card. Ballestrero

Arcivescovo di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 11 aprile 1982

Domenica di Pasqua, in Resurrezione Domini

PRESENTAZIONE

Questo libro della fede è rivolto agli adolescenti, ragazze e ragazzi fra i 14 e i 17 anni, e alle comunità cristiane in cui vivono. E' il secondo volume del catechismo dei ragazzi, e con esso la Chiesa italiana vuole esprimere la sua attenzione e il suo amore per i giovani di questa età, così ricchi di problemi, ma anche di speranze per il domani delle nostre comunità e del nostro Paese.

Sofferenza e gioia di un mondo che cresce

Durante l'adolescenza e la giovinezza va delineandosi in maniera sempre più determinante la personalità dell'uomo e del credente. Ma non è un processo facile, si parla comunemente di età della crisi.

Ragazzi e ragazze ricercano una crescente autonomia dagli adulti e dalla famiglia, in un confronto nuovo con la società, per trovare in essa

il proprio posto. Si sviluppa con una certa prepotenza la vita affettiva e sessuale. Soffrono l'insicurezza e l'inquietudine che accompagna la loro crescita. In definitiva, cercano il senso della propria esistenza. Hanno bisogno di certezza, anche se sono pronti a rimettere tutto in discussione; amano dimostrare la propria capacità critica, sebbene subiscano il fascino di modelli reclamizzati; scoprono e realizzano se stessi nell'azione e in una vita di relazione più intensa, di cui sentono il bisogno. Si accostano infatti a chi sa mettersi, senza pregiudizi e con vera amicizia, al loro livello.

E' l'atteggiamento che intendiamo lealmente assumere nei riguardi di questi figli di Dio e nostri fratelli. Tanto più che siamo consapevoli che la crisi della crescita investe fortemente la vita di fede, il cui cammino, per quanto continuato ed armonico negli anni precedenti, ora sembra dover quasi iniziare da capo, ad un livello che richiede maggior attenzione alla soggettività dominante, ai problemi di vita emergenti, al bisogno di dialogo e di partecipazione.

« Io ho scelto voi »

Le parole di Gesù, che fanno da titolo, aiutano a capire questo libro della fede dopo il primo volume, « Vi ho chiamato amici ». Colui che si è mostrato « amico » vero per i ragazzi, manifestando come la vita sia un progetto per il regno di Dio, ora rivela loro, adolescenti, la grazia di una scelta. Cristo sceglie coloro che ama e li responsabilizza perché portino i frutti del Regno nella loro vita personale, nella società e nel mondo (cfr. *Gv* 15, 16). Come risposta, gli adolescenti, così ansiosi di libertà, di originalità e creatività, possono esprimere costruttivamente tali risorse fondamentali, scegliendo Gesù che li ha scelti.

L'incontro in questa reciproca scelta si chiama vocazione. Il Maestro chiama coloro che ha scelto a prendere parte alla missione del Regno nella Chiesa. L'adolescente scopre tale chiamata e vi risponde in un cammino progressivo, comprendendo ed orientando la sua esistenza secondo i grandi pensieri di Dio.

Questa meta globale, che qualifica come « vocazionale » questo catechismo, si ramifica concretamente nella riconsiderazione e riformulazione dei principali temi della fede: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, il mondo futuro, la coscienza morale. Necessariamente vengono sottolineati quegli aspetti più adeguati sia alla situazione dei destinatari sia alla finalità vocazionale, secondo un itinerario di fede, che presuppone il cammino percorso con il primo volume « Vi ho chiamato amici ».

In funzione delle mete si articolano i contenuti nei sei capitoli.

La vita, nella sua concretezza, carica di ombre e di luci, è da Gesù Cristo accolta, evangelizzata e chiamata a farsi progetto in cui si realizza il regno di Dio (cap. 1). E' un progetto da vivere insieme, creando

« comunione » e promuovendo la pace; è un progetto che ingloba tutta la realtà del mondo, da condividere nella giustizia (cap. 2-3). Alla chiamata di Dio in Gesù risponde la libertà dell'uomo, una libertà sostenuta dallo stesso Spirito di Gesù, per cui l'adolescente scopre che soltanto l'amore responsabile rende veramente liberi e costruttivi (cap. 4). La vocazione non può restare generica. Si precisa ponendosi di fronte al matrimonio, alla vita consacrata, al sacerdozio e ad ogni altra forma di servizio con cui lo Spirito arricchisce la Chiesa (cap. 5). Il progetto vocazionale ha di fronte a sé il futuro compimento del Regno, il cui traguardo sicuro suscita il coraggio della speranza (cap. 6).

In sintonia con quanto sono gli adolescenti per natura e per grazia, si è scelto di dare ad ogni capitolo una struttura, che si può riassumere sotto la categoria del confronto e dell'incontro: la vita, con le sue domande ed attese esigenti, si confronta dapprima con il popolo di Dio dell'Antico Testamento in un cammino comune di ricerca verso una luce piena; si incontra poi con Gesù Cristo, sia nelle testimonianze storiche del Nuovo Testamento che nei segni vivi della comunità ecclesiale. L'itinerario sfocia in una sintesi catechistica che apre sulla formulazione di fede e la preghiera. Ogni capitolo offre poi alcune piste esemplificative di ricerca, di documentazione e di approfondimento.

Camminare insieme

Le attese e i compiti delle comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, sono state già indicate nel primo volume del catechismo. L'esperienza comunitaria e di gruppo restano anche per questa età il luogo fondamentale dell'itinerario di fede. Il testo tuttavia è stato realizzato in modo da favorire anche una lettura personale, per sollecitare i ragazzi a sentirsi ancor più responsabili in prima persona della propria crescita umana e cristiana.

Rinnoviamo qui un pressante invito a tutti gli appartenenti alla comunità, ai genitori certamente, a tutti gli adulti credenti, ai sacerdoti e ai catechisti anzitutto, di proporsi essi stessi come segni vivi, credibili ed accoglienti di quanto in queste pagine è stato scritto.

Soltanto un atteggiamento di fiducia, di comprensione, di grande pazienza, non disgiunto da personale coerenza e sufficiente competenza, insomma un camminare insieme con gli adolescenti, favorisce in maniera decisiva la catechesi di questi figli che Dio ama di più, proprio perché sovente incontrano le maggiori difficoltà nelle nostre comunità e nella società.

Pasqua di risurrezione, 11 aprile 1982.

+ **Giulio Oggioni**
Vescovo di Bergamo

Presidente della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura

I VESCOVI AI RAGAZZI D'ITALIA

Cari amici,

avete già fatto un lungo cammino di maturazione della vostra fede, da bambini, poi da fanciulli e da ragazzi. Ci rendiamo però conto che la vostra età porta con sé esigenze e attese diverse. La vita che cresce in voi, le esperienze che fate, di gioia e a volte di sofferenza, il mondo che vi circonda suscitano domande nuove nel vostro cuore. Quali domande? Quelle che riguardano il vostro ardente desiderio di vivere nella libertà, nell'amicizia, ricercando rapporti più veri e profondi con gli amici, ma anche con la famiglia, la comunità ecclesiale e la società.

Per questo vi proponiamo il progetto di vita che Gesù, il Signore della vita, ha rivelato al mondo. Egli che è fratello ed amico sincero, conosce molto bene i problemi di ognuno, le sue difficoltà, le sue stesse crisi, ma ha fiducia in voi: « Io ho scelto voi », quindi non abbiate paura.

La vita è un'avventura che merita di essere vissuta coraggiosamente e con apertura di cuore. Di voi ha bisogno la Chiesa, ha bisogno la società. E' fondamentale che ognuno, chiamato a fare le prime scelte importanti in ordine al proprio futuro, scopra la vocazione con cui Dio lo invita a prendere il suo posto nel mondo e a lavorare per il bene di tutti.

Nessun altro potrà fare ciò che voi siete chiamati a compiere. Per questo Gesù vi dice: « Vi ho scelto perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ».

Vi consegnamo questo libro della fede con le parole dell'apostolo Giovanni: « Ho scritto a voi giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1 Gv 1, 14).

La pace di Gesù Cristo sia con tutti voi.

I vostri Vescovi

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

OFFERTE PER INTENZIONI DI MESSE FACOLTA' PER BINAZIONI E TRINAZIONI

Il Cardinale Arcivescovo, nel presentare alla Diocesi le disposizioni del Vicariato Generale in merito alle offerte per intenzioni di messe e alle facoltà per binazioni e trinazioni, premette le seguenti considerazioni.

Già nel gennaio 1981 richiamavo la necessità di ispirare la prassi eucaristica al suo autentico significato per la comunità cristiana (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, gennaio 1981, pagina 23). Dicevo in quella occasione: « Il significato dell'Eucaristia nella comunità cristiana è da approfondire senza mai stancarsi. Oggi uno dei nostri problemi è quello di evitare che la preoccupazione **quantitativa** delle celebrazioni diventi dominante su tutte le altre. A questo scopo è conveniente liberare la celebrazione eucaristica dalla diffusa mentalità privatistica che ancora vi preme. E' necessario far emergere il grande criterio teologico ed ecclesiale, in forza del quale la celebrazione dell'Eucaristia è **celebrazione comunitaria**. Si può affermare che il nostro popolo ragiona e agisce senza attenersi, molte volte, a tale criterio. Ma ciò non chiama direttamente in causa noi sacerdoti e la qualità delle nostre catechesi? Se il Popolo di Dio si comporta così, gli manca quella chiara visione delle cose che solo da una catechesi perseverante può venirgli. Faccio un solo esempio: noi rileviamo in genere che, dei nostri fedeli, solo il 15% frequenta (nella migliore delle ipotesi!) la liturgia settimanale. Nello stesso tempo affermiamo che occorre si celebrino anche quattro messe in un giorno, perché i fedeli le richiedono. Non vi è in questo una contraddizione che deve farci riflettere? Il fatto è che dobbiamo restituire all'Eucaristia il suo significato originario, quello per cui il Signore Gesù l'ha istituita e la Chiesa continua a celebrarla. L'Eucaristia è il momento della comunità e tale dimensione comunitaria deve emergere al di là di ogni mentalità di privatizzazione ».

Da allora sono passati quasi due anni e devo purtroppo constatare che la prassi eucaristica non si è affatto evoluta in meglio. Sento quindi il dovere di incoraggiare ancora una volta tutti i sacerdoti perché si impegnino a migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche. Li invito perciò caldamente a rileggere con particolare attenzione soprattutto i capitoli II, III e VII dell'*Introduzione al Messale Romano*. Vi troveranno preziose indicazioni per realizzare celebrazioni eucaristiche che siano veramente « *il centro di tutta la vita cristiana* ».

Sento però anche il grave dovere di segnalare e disapprovare alcuni abusi sistematici. Cito, ad esempio, l'abuso di binare abitualmente o addirittura di trinare nei giorni feriali solo per soddisfare indebite richieste di privati o per adempiere a oneri di messe, l'abuso di celebrare — da parte dello stesso sacerdote e per i medesimi motivi — due messe consecutive nello spazio di una mezz'ora o di collocare messe fuori orario, l'abuso di celebrare più di tre messe nei giorni festivi, ecc.

Alcuni di questi abusi non hanno motivazioni accettabili, altri possono imputarsi alla progressiva diminuzione dei sacerdoti. Ritengo tuttavia che le soluzioni adottate non siano assolutamente giustificabili. Invito quindi i sacerdoti a ricercare altre soluzioni attraverso una migliore formazione liturgica dei fedeli e una motivata revisione degli orari delle messe in vista del bene di tutta la comunità loro affidata. Altre soluzioni si potranno ricercare in collaborazione con i sacerdoti diocesani e religiosi della propria Zona vicariale, chiedendo e offrendo un aiuto scambievole soprattutto per i giorni festivi e per certi periodi dell'anno che comportano un aumento di popolazione e di partecipanti alle messe.

Richiamo anche quanto dicevo nel gennaio 1981 circa l'opportunità di abbandonare « *l'abitudine di celebrare l'Eucaristia ogni qual volta la comunità si raduna, moltiplicando così le occasioni di binare* » e invito a rimeditare gli orientamenti già proposti allora circa altre forme di preghiera (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, gennaio 1981, pagine 23-24).

Confido che un profondo senso di responsabilità muova i sacerdoti a correggere gli abusi che mi sono sentito in dovere di segnalare. Così come mi auguro che cresca il vicendevole aiuto nel superare le difficoltà che tutti esperimentiamo.

Torino, 9 ottobre 1982

+ Anastasio Card. Ballestrero, Arcivescovo

1. OFFERTE PER INTENZIONI DI MESSE

La Rivista Diocesana Torinese del gennaio 1981 riportava, a pagina 29, una comunicazione del Vicariato Generale in cui si disponeva che « *in considerazione della svalutazione della moneta e tenendo conto delle offerte stabilite nelle altre Diocesi del Piemonte* », dalla Quaresima 1981 si potevano presentare come cifre indicative: per le messe "libere" la offerta di L. 3.000 e per le messe "fisse" l'offerta di L. 4.000.

In conseguenza della progressiva svalutazione della moneta e delle offerte stabilite nella maggior parte delle altre Diocesi piemontesi, si dispone ora che — per quanti conservano la prassi dell'offerta per le singole intenzioni di messa — dal prossimo 1° gennaio 1983 si possono presentare come cifre indicative:

- a) per le messe "libere" (senza determinazione di luogo o di tempo) l'offerta di L. 4.000;**
- b) per le messe "fisse" (con determinazione di luogo o di tempo) la offerta di L. 5.000.**

Queste cifre vengono determinate solo per evitare abusi. Siano perciò presentate ai fedeli soltanto come indicative, con piena disponibilità ad accettare — senza alcuna costrizione o pressione — quanto i fedeli possono o vogliono dare.

Si ribadisce che **non sono ammesse maggiorazioni per nessuno motivo**: ad esempio, per le messe "gregoriane", per il suono dell'organo, per luci e addobbi, ecc. Tra l'altro queste ultime specificazioni reintrodurrebbero quelle distinzioni, determinate da motivi economici, che non sono assolutamente più ammesse (*cfr. Costituzione conciliare sulla liturgia*, 32).

Quanto al **riunire più intercessioni nella medesima messa**, si ricorda che ciò è possibile quando esista un effettivo sganciamento totale della messa da qualsiasi offerta, anche se libera o segreta. Tale sganciamento non esclude l'invito a cooperare alle necessità economiche della comunità mediante quei contributi che tutti i fedeli sono invitati a offrire nei tempi e modi consueti (questua durante le celebrazioni, impegni mensili, colletta annuale, ecc.).

Fino alla prossima scadenza quinquennale delle facoltà attualmente loro concesse dall'apposito Ufficio diocesano, i parroci e i rettori di chiese sono autorizzati — **per le "Pie fondazioni" ("legati")** — a ridurre il numero delle messe da celebrare in proporzione delle cifre sopra indicate per le offerte delle messe: questo nel caso che il reddito annuo della fondazione non sia sufficiente.

Si richiama infine quanto prospettava il Cardinale Arcivescovo nella riunione del Consiglio presbiteriale diocesano del 14 gennaio 1981:

Quanto alle specifiche offerte per celebrazioni di sante messe, credo non sia maturo il tempo per rendere obbligatoria in maniera generalizzata la loro soppressione. Occorre ancora un lungo lavoro per operare un mutamento di mentalità riguardo al valore dell'Eucaristia e alla sua efficacia di suffragio. E' un discorso da avviare, badando nel frattempo a evitare abusi, come quello di abolire per un certo verso offerte che vengono poi reintrodotte in altro modo: ciò non sarebbe umanamente ed ecclesiasticamente onesto. Così si dica del cumulo di più intenzioni allorquando si siano accettate, sotto qualsiasi forma, offerte distinte: se si accetta un'offerta, l'intenzione non può essere manomessa; si tratta di chiarezza e di giustizia.

Penso si debba procedere verso l'abolizione delle offerte per le sante messe, senza però sminuire il valore delle intenzioni particolari e la tradizione della celebrazione come suffragio per i defunti. Queste celebrazioni dovranno anzi diventare occasione di catechesi e di retta educazione ecclesiale, anche nel senso di invitare gli abbienti a includere nelle loro intenzioni di suffragio quelle dei non abbienti: ciò sarebbe un risacca da ogni aspetto puramente mercantile del rapporto liturgia-denaro (cfr. Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1981, pagina 25).

2. FACOLTA' PER BINAZIONI E TRINAZIONI

Per il prossimo anno 1983, qualora permangano le stesse condizioni del corrente anno, l'Ordinario diocesano rinnova le facoltà concesse per il 1982.

Nel contempo si ribadiscono gli orientamenti pubblicati nella *Rivista Diocesana Torinese* del gennaio 1981 alle pagine 23-30. In particolare si ricorda che il numero delle messe va commisurato:

- 1) alle effettive esigenze dell'intera comunità, più che alla comodità di singole persone, tenendo anche presenti le variazioni stagionali;
- 2) alla possibilità di esplicare una buona qualità di impegno da parte di chi presiede le celebrazioni o vi esercita un altro ministero (musica e canto, lettura, ecc.);
- 3) alla opportunità di avere, tra una messa festiva e l'altra, un sufficiente margine di tempo per l'avvicendamento dei fedeli e la preparazione immediata delle singole celebrazioni (accoglienza dei fedeli, prove dei canti, ecc.);

4) alla necessità che i sacerdoti siano sufficientemente liberi, nei giorni feriali, per attendere ad altre attività loro proprie, quali l'evangelizzazione, la catechesi, l'animazione della carità, nonché per le visite e le messe nelle case dei malati o per messe di gruppi particolari.

Circa le **messe nei funerali** si rimanda alle indicazioni riportate sulla *Rivista Diocesana Torinese* del marzo 1975, pagine 130-134; per le **messe nei matrimoni** il *Rito del matrimonio* ricorda, al n. 8 delle *Premesse*, che « in qualche circostanza è consigliabile omettere la celebrazione della Eucaristia » (cfr. anche *Rivista Diocesana Torinese* del settembre 1981 alle pagine 435-440).

Qualora le esigenze pastorali richiedessero delle variazioni rispetto al corrente anno, si inoltri direttamente domanda al Vicario generale per la città di Torino e ai Vicari episcopali territoriali per gli altri tre Distretti pastorali.

La richiesta da parte dei fedeli di messe in suffragio dei defunti per anniversari e altre ricorrenze non può costituire un motivo giustificato per binare abitualmente o addirittura per trinare nei giorni feriali (la facoltà di trinare nei giorni feriali non può, comunque, essere concessa dall'Ordinario diocesano). Conviene prospettare fin d'ora — anche in vista della diminuzione di sacerdoti — celebrazioni che riuniscano il suffragio per più defunti, senza però sommare più offerte.

In merito alla **trasmmissione alla Curia o al Seminario delle offerte per le messe binate o trinate**, si ricorda che tali somme sono ben distinte dalle offerte per la « *Cooperazione diocesana* »:

— coloro che richiedono l'offerta per la singola intenzione di messa sono tenuti a trasmettere **"integralmente"** tale offerta;

— coloro invece che hanno abolito il sistema tariffario e non richiedono offerte per le intenzioni di messa sono tenuti a esprimere la partecipazione dei fedeli alle necessità economiche della Diocesi versando, come contributo annuo, **almeno l'offerta delle messe "libere"** (ora portata a L. 4.000) per ogni binazione o trinazione effettuata.

In ambedue i casi chi si trovasse in particolari situazioni di necessità le esamini con il proprio Vicario episcopale territoriale.

Spetta a chi ha richiesto la facoltà di binare o trinare anche il compito di effettuare i versamenti per conto dei sacerdoti che ne hanno usufruito.

In alternativa al versamento dell'offerta ricevuta per l'intenzione di messa, è possibile celebrare le messe binate e trinate secondo le intenzioni del Vescovo, comunicando poi alla Curia o al Seminario il numero di tali messe, distintamente da quello delle offerte.

Rinuncia

PIERDONA' don Giovanni, nato a Miane (TV) il 23-9-1928, ordinato sacerdote l'8-9-1952, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Michele Arcangelo in Rosta.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dall'uno ottobre 1982.

Trasferimenti

LANTERI p. Giacomo, O.F.M. Conv., nato a Montalto Ligure (IM) il 2-2-1928, ordinato sacerdote il 24-3-1951, destinato dai suoi superiori religiosi ad altra sede, ha cessato il suo ufficio di parroco della parrocchia di S. Giacomo Apostolo in Torino (Barca) in data 10 settembre 1982.

MORINO p. Claudio, O.F.M., nato a Torino il 9-11-1928, ordinato sacerdote il 5-7-1953, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Bernardino da Siena in Torino, per mandato dei suoi superiori religiosi, è stato trasferito al Convento S. Francesco in Bardonecchia con decorrenza a partire dal mese di settembre 1982.

TRABUCCHI p. Corrado, O.F.M., nato a Semogo (SO) l'11-11-1947, ordinato sacerdote il 19-12-1971, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Bernardino da Siena in Torino, per mandato dei suoi superiori religiosi, è stato trasferito al Convento S. Antonio in Torino con decorrenza a partire dal mese di settembre 1982.

LAUGERO don Giampaolo — diocesano di Mondovì — nato a Cuneo il 5-5-1957, ordinato sacerdote il 23-11-1980, ha lasciato l'ufficio di vicario cooperatore presso la parrocchia dei Santi Apostoli in Torino, a decorrere dal 15 settembre 1982, perché destinato viceparroco nella parrocchia dei Santi Patroni in Roma.

AIMETTA p. Stefano, O.F.M., nato a Genola (CN) il 10-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1964, vicario cooperatore nella parrocchia Madonna degli Angeli in Torino, per mandato dei suoi superiori religiosi, è stato trasferito al Convento di Saluzzo in data 27 settembre 1982.

GIAIME don Bartolomeo, nato a Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato sacerdote l'8-6-1974, vicario cooperatore, è stato trasferito, in data 27 settembre 1982, dalla parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino (borgata Paradiso alla parrocchia di S. Vincenzo Ferreri: 10024 Moncalieri (borgo Mercato) - via Juglaris n. 5, tel. 64 18 66.

PROIETTI p. Stanislao, O.F.M. Conv., nato a Castelmadama (Roma) il 26-2-1913, ordinato sacerdote il 27-7-1939, destinato dai suoi superiori religiosi ad altro incarico, ha cessato il suo ufficio di parroco della parrocchia di Nostra Signora della Guardia in Torino (borgata Lesna) in data uno ottobre 1982.

Nomine

CERRATO don Secondino, nato a Torino l'11-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, è stato nominato, in data 2 settembre 1982, cappellano presso la parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri.

TRUCCO don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 10 settembre 1982, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli: 10070 Traves - via Villa n. 4, tel. (0123) 402 05.

ANFOSSO don Mario, nato a Barbaresco (CN) il 6-2-1928, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato, in data 13 settembre 1982, parroco delle parrocchie di S. Giovanni Battista: 10080 Rivara, tel. (0124) 311 35, e di S. Bartolomeo Apostolo in Rivara - Fraz. Camagna, tra loro unite « aequo principaliter ».

AVAGNINA don Alessandro, S.D.B., nato a Saluzzo (CN) il 23-7-1938, ordinato sacerdote il 6-4-1968, è stato nominato, in data 13 settembre 1982, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli: 10074 Lanzo Torinese - piazza Albert n. 11, tel. (0123) 290 95.

MERLO p. Sergio, O.F.M. Conv., nato a Marostica (VI) l'11-6-1940, ordinato sacerdote il 26-3-1966, è stato nominato, in data 14 settembre 1982, parroco della parrocchia di S. Giacomo Apostolo: 10156 Torino (Barca) - via D. Chiesa n. 53, tel. 24 05 37.

BERARDO don Giovanni, nato a Genola (CN) il 6-11-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, con il consenso di S.E.R. mons. Severino Poletto Vescovo di Fossano, è stato nominato, in data 20 settembre 1982, parroco della parrocchia di S. Maria della Pieve: 12038 Savigliano (CN) - piazza Pieve n. 7, tel. (0172) 29 62.

In forza di tale nomina, a norma del can. 114 del C.J.C., il predetto sacerdote viene implicitamente incardinato nell'arcidiocesi di Torino.

SCIME' p. Renato, O.F.M., nato a Torino il 27-8-1942, ordinato sacerdote il 24-6-1973, è stato nominato, in data 20 settembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Bernardino da Siena: 10141 Torino - via S. Bernardino n. 11, tel. 37 21 70.

MALACRIDA don Giovanni — diocesano di Mondovì — nato a Bormida (SV) l'11-6-1953, ordinato sacerdote il 2-7-1978, è stato nominato, in data 27 settembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Apostoli: 10135 Torino - via Togliatti n. 35, tel. 34 61 81.

NEGRO p. Onorato, O.F.M., nato a Priocca (CN) il 7-11-1917, ordinato sacerdote il 19-7-1942, è stato nominato, in data 27 settembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia Madonna degli Angeli: 10123 Torino - via Carlo Alberto n. 39, tel. 53 52 31.

Padre Negro continua l'ufficio di cappellano presso la chiesa Madonna delle Grazie sita nell'interno della stazione di Porta Nuova.

PIERDONA' don Giovanni, nato a Miane (TV) il 23-9-1928, ordinato sacerdote l'8-9-1952, è stato nominato, in data uno ottobre 1982, vicario economo della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Rosta.

GAMBINO don Piero, nato a Poirino l'11-6-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data uno ottobre 1982, vicario economo della parrocchia di S. Rosa da Lima in Torino.

PASTORELLO p. Antonio, O.F.M. Conv., nato a Ponso (PD) il 27-3-1936, ordinato sacerdote il 18-3-1967, è stato nominato, in data uno ottobre 1982, parroco della parrocchia di Nostra Signora della Guardia: 10142 Torino (borgata Lesna) - via Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

**Ufficio diocesano comunicazioni sociali - Torino
Variazione dell'articolo 6 dello Statuto
e nomina dei responsabili degli ambiti di attività**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 17 settembre 1982, ha stabilito la variazione dell'articolo sei dello Statuto dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali (approvato ad experimentum in data 30-10-1980), e ha nominato responsabili degli ambiti di attività dell'Ufficio stesso, per il triennio 1982 settembre 1985, le persone di seguito elencate:

- sacerdote COLAIACOMO Giorgio, S.D.B.
- suor TACCALITI PIER PAOLA, della Pia Società Figlie di S. Paolo
- responsabili dell'ambito librario;
- BERARDI dott. Mario
- GALLESIO dott.ssa Anna Rosa
- responsabili dell'ambito giornalistico;
- sacerdote MILANESIO Gabriele
- sacerdote ROSSO Domenico, S.D.B.
- responsabili dell'ambito radio-televisivo;
- GIROLA dott. Paolo
- PATANIA dott. Luigi
- responsabili dell'ambito spettacolo;
- FILIPPI dott. Pier Paolo
- GAZZANO BELFIORE dott.ssa Jose
- responsabili dell'ambito economico-finanziario.

**Parrocchia di S. Pietro in Vincoli - Lanzo Torinese
Affidamento alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco -
Ispettoria Subalpina Maria Ausiliatrice - Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 9 settembre 1982, ha affidato in perpetuo la parrocchia di S. Pietro in Vincoli, sita in Lanzo Torinese, alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco - Ispettoria Subalpina Maria Ausiliatrice - Torino.

L'Ordinario diocesano e l'Ispettore dell'Ispettoria Subalpina, in data 11 settembre 1982, hanno firmato la convenzione prevista dalle vigenti norme canoniche per l'affidamento della predetta parrocchia alla Società Salesiana.

Erezione di nuova parrocchia

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 15 settembre 1982 avente effetto pieno e giuridico dal giorno uno ottobre 1982, ha eretto nell'arcidiocesi e città di Torino - via Beaulard n. 70, una nuova parrocchia autonoma ed indipendente sotto il titolo canonico di S. Rosa da Lima, alla quale è stato assegnato un proprio territorio stralciato dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino (Pozzo Strada).

I confini della nuova parrocchia sono determinati nel modo seguente: punto di partenza: corso Montecucco ang. corso Francia

asse di corso Montecucco
asse di corso Peschiera
asse di corso Trapani
piazza Rivoli (il solo numero civico 11)
asse di corso Francia fino a corso Montecucco,
punto di partenza.

Autorizzazione al ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Militare per l'Italia e chiamata in servizio

RIASSETTO don Gioacchino, nato a Lombardore il 31-1-1938, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato autorizzato a svolgere il ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Militare per l'Italia per il periodo di un quinquennio, con decorrenza a partire dall'uno luglio 1982.

Il medesimo sacerdote, chiamato in servizio quale cappellano militare addetto di complemento, è stato assegnato alla Scuola Militare Alpina in Aosta a decorrere dal 20 settembre 1982.

Sacerdoti "Fidei donum" in America Latina

PERLO don Bartolomeo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato sacerdote il 17-5-1970, è ripartito in data 20 agosto 1982 per il Guatemala, dove svolge il suo ministero sacerdotale dal 1979.

Indirizzo: Casa Parroquial S. Juan - CHAMELCO (Alta Vera Paz) Guatemala C.A.

RACCA don Mario, nato a Marene (CN) il 5-11-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1957, è ripartito in data 9 settembre 1982 per il Brasile, dove svolge il suo ministero sacerdotale dal 1969.

Indirizzo: Casa Parroquial - 65 295 CARUTAPERÚ M.A. - Brasile.

Sacerdote diocesano - Termine degli studi

OSELLA don Giuseppe Giovanni, nato a Castagnole Piemonte l'11-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, autorizzato nel settembre 1979 a trasferirsi a Roma per proseguire gli studi, ha conseguito la licenza in filosofia e in teologia presso la Pontificia Università Lateranense ed è rientrato in diocesi il 2 luglio 1982.

Abitazione: 10098 Rivoli - piazza Principe Eugenio n. 3, tel. 953 02 70.

Sacerdote extra diocesano rientrato nella propria diocesi

UBERTO don Giuseppe — diocesano di Fossano — nato a Villafalletto (CN) il 22-5-1950, ordinato sacerdote il 21-9-1975, già vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Savigliano (CN), è rientrato nella propria diocesi in data 13 settembre 1982.

Sacerdote extra diocesano in diocesi

TREVISAN don Ivo — diocesano di Casale Monferrato — nato a Casale Monferrato (AL) il 12-2-1939, ordinato sacerdote il 16-12-1972, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: 10125 Torino - via Berthollet n. 14, tel. 68 41 40.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

CHIESA don Enrico ha trasferito la sua abitazione dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Cerro Maggiore (MI), alla Piccola Casa della Divina Provvidenza: 10152 Torino - via San G. B. Cottolengo, n. 14, tel. 260 21 11.

MONTI don Luciano — diocesano di Biella — insegnante, ha trasferito la sua abitazione da via Milano n. 13, a 10122 Torino - via dei Mercanti n. 4, tel. 55 19 33.

PICCAT can. Giacomo, canonico partecipante del Duomo, a decorrere dall'uno ottobre 1982, ha trasferito la sua abitazione dalla Casa della Missione in Torino - via XX Settembre n. 23, alla parrocchia del Santo Natale: 10137 Torino - via Boston n. 37, tel. 35 20 13.

PERADOTTO mons. Francesco, vicario generale, abitante in Torino - via Cignaroli n. 3, ha il numero telefonico 274 33 91 in sostituzione del n. 27 33 91.

La « Fraternità dei Padri Cappuccini » ha trasferito la sua sede da via F.lli Calandra n. 12, a 10144 Torino - via S. Donato n. 5, tel. 48 72 61.

La parrocchia di Gesù Operaio in Torino ed i sacerdoti addetti, Fisanotti Natale e Brugnolo Severino, hanno il numero telefonico 274 34 20 in sostituzione del n. 27 34 20.

La parrocchia di Nostra Signora Regina della Pace in Torino ed i Padri Oblati di Maria addetti, Pizzamiglio Ottaviano, Cont Bruno, Maffei Luigi e Marchetti Quinto, hanno il numero telefonico 274 38 16 in sostituzione del n. 27 38 16.

La parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino ed il parroco, sacerdote Ormando Salvatore, hanno il numero telefonico 274 31 50 in sostituzione del n. 27 31 50.

La parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Cercenasco ed il parroco, sacerdote Grande Giovanni Battista, hanno il numero telefonico 980 92 57 in sostituzione del n. 98 02 57.

Sacerdoti defunti

POMATTO can. Giovanni. E' morto il 12 settembre 1982 a Valperga, dove era nato 72 anni fa, l'8 aprile 1910.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1934, fu per tutta la vita, quasi sempre in qualità di economo, al servizio del Collegio arcivescovile di Bra (CN), trasformato poi in Seminario minore e trasferito in seguito a Torino, in via Principessa Felicita di Savoia. Infatti, anche se dal 1972 si era ritirato al paese natale per motivi di salute, continuava a prestare la sua preziosa opera di collaboratore del Seminario Ginnasiale, dove si recava due giorni ogni settimana.

Per trentacinque anni fu pure insegnante di religione nelle scuole statali, servizio che sempre rese con scrupoloso impegno e con appassionata dedizione.

Si prestò sempre con generosità ad aiutare nel ministero pastorale i sacerdoti della zona in cui abitò.

La sua salma riposa nel cimitero di Valperga.

BIGINELLI don Remo. E' morto a Torino il 23 settembre 1982, all'età di 62 anni.

Nato a Tronzano Vercellese (VC) il 19 ottobre 1919, era entrato in Seminario in età già adulta ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952. Viceparroco nella parrocchia di S. Martino Vescovo in Buttigliera d'Asti; cappellano poi a Savigliano - Frazione Suniglia e quindi a Cavour - Frazione Cappella del Bosco, nel settembre 1972 era stato nominato parroco della nuova parrocchia della SS. Annunziata in Alpignano. Contribuì allo sviluppo di questa nuova comunità parrocchiale con passione e con spirito di servizio.

Minato da un grave male, non temette di affrontarlo coraggiosamente, offrendo le sue sofferenze per il bene spirituale della sua gente. Rinunciò alla parrocchia a causa dell'aggravarsi del male, nel luglio 1982.

La sua salma riposa nel cimitero di Alpignano.

MILANESIO don Gabriele. E' morto a Carmagnola il 26 settembre 1982, all'età di 46 anni.

Nato a Caramagna Piemonte (CN) il 4 settembre 1936, fu ordinato sacerdote il 23 giugno 1960.

Impegnò i suoi primi anni di sacerdozio nel Seminario arcivescovile di Bra in qualità di insegnante e di vicerettore. Si stabilì in seguito a Carmagnola dove prestò il suo servizio sacerdotale come cappellano presso la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo e come insegnante nelle scuole pubbliche, distinguendosi per la sua disponibilità e cordialità.

Lavorò con intensità e fedeltà in numerose iniziative a carattere diocesano: fu assistente diocesano degli uomini di Azione Cattolica; fu collaboratore della redazione del settimanale diocesano "La Voce del Popolo", per il quale curò la stesura di interessanti pagine d'informazione religiosa. Fu delegato per la diffusione del quotidiano "Avvenire", per il quale scrisse anche periodicamente degli articoli.

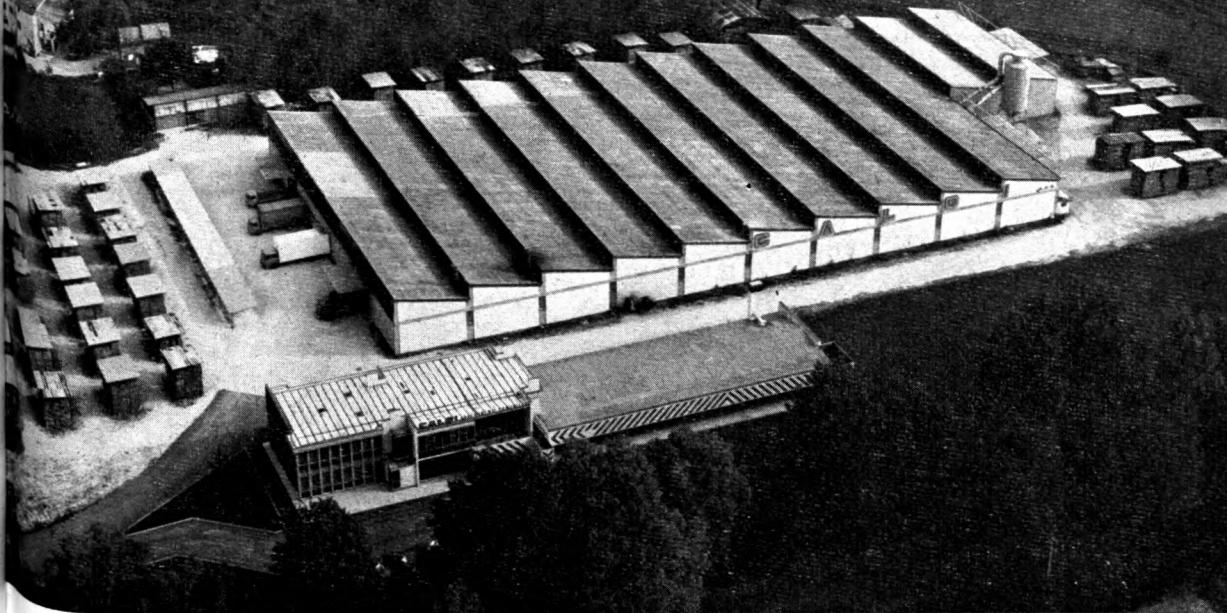
Diede un valido contributo alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici, portando, tra l'altro, nell'ambito della delegazione regionale, il peso di una agenzia di informazioni religiose e civili.

Fu responsabile dell'emittente privata cattolica "Radiotelesubalpina".

Pochi giorni prima della morte era stato nominato corresponsabile dell'ambito radio-televisivo dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali.

La sua salma riposa nel cimitero di Carmagnola.

una grande industria al servizio della collettività

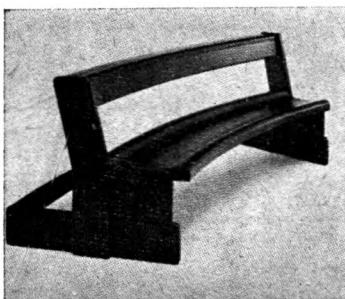


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

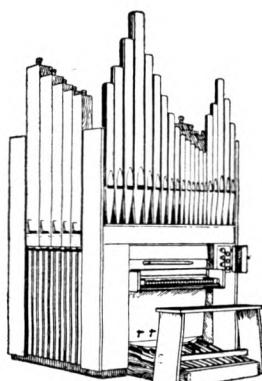
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

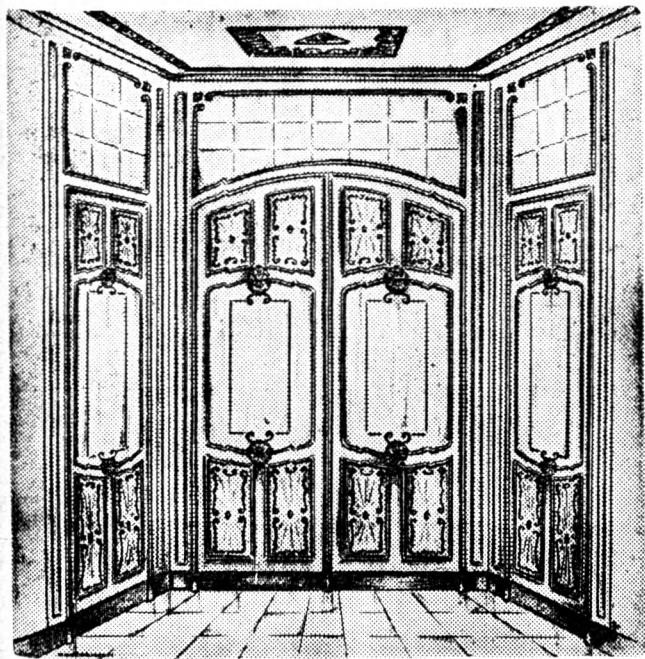
GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a fun-
zionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



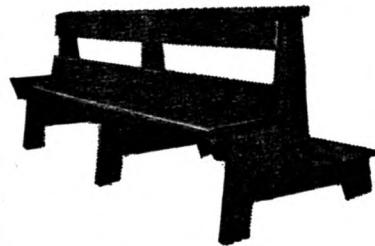
Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE

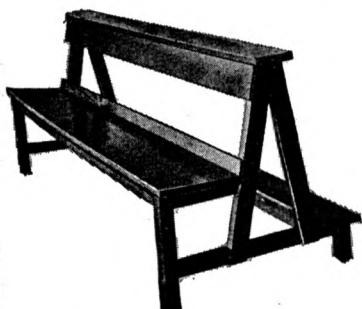


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

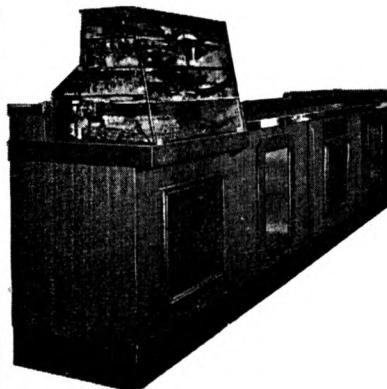


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

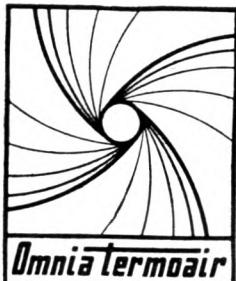
dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

**Assenza di refrattario - bassi consumi di ener-
gia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni**

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

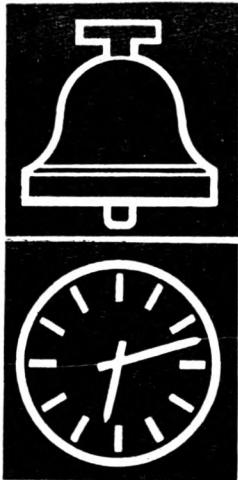


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPELLI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar **ITALIA spa**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO





ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. **Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo**, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)
ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina
Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76
Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 martedì e giovedì

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)